Poste italiane – Spedizione in A.P. – Art. 2 comma 20/c – legge 662/96 D.C. – D.C.I. Torino – Anno VII numero 2/2005 – febbraio 2005 – Stagione 2004-2005 numero 6 – Taxe percue – Tariffa riscossa – C.R.P. Torino C.M.P. Nord

SISTEMA MUSICA

6
2004-05

gli appuntamenti di febbraio a Torino

All'UM marionette, voci e strumenti

Movimenti, il settimo *Focus* di *Torinodanza*

Repin, Kashkashian e Zacharias per la Rai

Ritorna *Sintonie*: musica, teatro, cinema e arti figurative

SISTEMA MUSICA

www.sistemamusica.it

Direttore responsabile
Nicola Campogrande
nicola.campogrande@sistemamusica.it

Caporedattore
Cecilia Fonsatti
cecilia.fonsatti@sistemamusica.it

Hanno collaborato
Claudia Allasia, Alberto Bosco, Oreste Bossini, Laura Brucalassi, Angelo Chiarle, Alfonso Cipolla, Elisa Guzzo Vaccarino, Monica Luccisano, Franco Masotti, Cosimo Morleo, Gianni Nuti, Luca Scarlini, Simone Solinas, Gaia Varon

Sede
Unione Musicale onlus
piazza Castello, 29
10123 Torino
tel. 011 56 69 811
fax 011 53 35 44

Redazione web
Vincenzo Mania
web@sistemamusica.it

Progetto grafico
SaffirioTortelliVigoriti

Allestimento grafico e produzione
Satiz s.r.l. Torino

Impaginazione
Giuseppe Marongiu

Proprietà editoriale
Unione Musicale
Presidente
Angelo Benessia
piazza Castello, 29
10123 Torino

Stampa
ACG Printing Stars s.r.l.
via Cernaia, 59
10024 Moncalieri - Torino

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5293 del 28/7/1999
anno VII n. 2 - febbraio 2005

La foto di copertina è di
Silver Veglia e Marco Astegiano

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA

Sistema Musica è un'Associazione senza scopo di lucro costituita a Torino nel 1999 con il fine di promuovere la conoscenza e la fruizione della musica. Lo fa sostenendo la produzione e la distribuzione di concerti e di spettacoli di teatro musicale, la realizzazione di eventi e manifestazioni, la formazione di livello professionale. L'Associazione agisce attraverso il coordinamento e la collaborazione tra le maggiori entità cittadine che operano in tali ambiti.

SOCI FONDATORI

Città di Torino
www.comune.torino.it

Associazione Lingotto Musica
via Nizza, 262 - 10126 Torino
tel. 011 66 77 415 fax 011 66 34 319
BIGLIETTERIA
via Nizza 280/41
tel. 011 63 13 721
orario: 14.30-19 dal lunedì al sabato
fino al 16 febbraio.

Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino
via Mazzini, 11 - 10124 Torino
tel. 011 88 84 70 fax 011 88 51 65
www.conservatorio-torino.it

Fondazione Teatro Regio Torino
piazza Castello, 215 – 10124 Torino
tel. 011 88 15 557
www.teatroregio.torino.it
BIGLIETTERIA
tel. 011 88 15 241/242/270
fax 011 88 15 601
orario: 10.30-18 dal martedì al venerdì;
sabato 10.30-16;
un'ora prima degli spettacoli
biglietteria@teatroregio.torino.it

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Palazzo della Radio
via Verdi, 31 – 10124 Torino
www.orchestrasinfonica.rai.it
BIGLIETTERIA
tel. 011 810 49 61/46 53
fax 011 88 83 00
orario: 10-18 dal martedì al venerdì
biglietteria.osn@rai.it

Unione Musicale
piazza Castello, 29 – 10123 Torino
www.unionemusicale.it
BIGLIETTERIA
tel. 011 56 69 811 fax 011 53 35 44
orario: 9.30-17 dal lunedì al venerdì
biglietteria@unionemusicale.it

SOCI SOSTENITORI

Academia Montis Regalis
via San Pio V, 8 - 12084 Mondovì (CN)
tel. e fax 0174 46 351

Accademia Corale «Stefano Tempia»
via del Carmine, 28 - 10122 Torino
www.stefanotempia.it
BIGLIETTERIA
tel. e fax 011 521 42 66
orario: 15.30-18.30
dal lunedì al venerdì
biglietteria@stefanotempia.it

Associazione Antidogma Musica
via Cernaia, 38 - 10122 Torino
tel. e fax 011 54 29 36
www.antidogmamusica.it

De Sono – Associazione per la Musica
via Nizza, 262/43 - 10126 Torino
tel. 011 664 56 45
fax 011 664 32 22
www.desono.it

Orchestra Filarmonica di Torino
via XX Settembre, 58 - 10121 Torino
www.oft.it
BIGLIETTERIA
tel. 011 53 33 87 fax 011 50 69 047
orario: 9-12 e 15-18
dal lunedì al venerdì
biglietteria@oft.it

Arrendersi o reagire?

di Fiorenzo Alfieri

Il nostro direttore solitamente conclude i suoi editoriali con inviti ai lettori del tipo «Che cosa ve ne pare?», «Siete d'accordo?», «Discutiamone». Non lo ha fatto nell'ultimo, quello dal titolo *Perché la musica classica non uscirà dalla nicchia*, che si concludeva con un'affermazione piuttosto clamorosa: «Combattiamo per la causa... sapendo di perdere». Non per fare il *bastian contrari* ma questa volta vorrei essere io a proporre una discussione seria sull'argomento, dal momento che ci troviamo su un giornale che vuole promuovere proprio quel tipo di musica "perdente".

Di mestiere ho sempre fatto l'educatore e cioè il modificatore dello stato mentale di chi viene affidato alle sue cure. Quindi non mi è consono ragionare in termini del genere: "visto che le cose vanno in un certo modo, non ci resta che prenderne atto e rassegnarci".

Ma questo rifiuto non è tipico soltanto degli educatori. Il 2005 è il sessantennale della Resistenza. Per vent'anni nel nostro paese le cose andarono in un certo modo. Se tutti gli italiani si fossero convinti che solo perché il Fascismo aveva preso il potere ed era riuscito a far pensare a tanta gente certe cose, allora la democrazia sarebbe stata per sempre un prodotto di nicchia, la Resistenza non ci sarebbe stata e tutt'al più avremmo assistito passivamente all'occupazione del nostro paese da parte di altri conquistatori.

Per tanto tempo mi sono occupato di pubblica amministrazione e specialmente di istruzione, di giovani, adesso di cultura. Si tratta di un mestiere diverso dall'educatore, ma non poi così tanto. In entrambi i casi la domanda che ti viene posta è di individuare quali sono i modi per aiutare i bambini, i giovani ma anche gli adulti a costruirsi conoscenza sul mondo, sulla sua storia, sulle sue prospettive future. Sono mestieri che richiedono coraggio, perché praticandoli non basta registrare l'esistente ma bisogna anche scegliere se l'esistente va bene oppure no e in caso negativo cercare di cambiarlo con tutti gli strumenti e le strategie di cui si è capaci. Sono mestieri che richiedono quello che il fisico Carlo Bernardini definisce "ottimismo strategico", un ottimismo cioè, molto frequente tra gli scienziati, che si fonda sul principio che se operi concretamente e caparbiamente seguendo una strategia finalizzata al raggiungimento di un risultato di cui sei convinto, prima o poi riuscirai a raggiungerlo.

Questi riferimenti biografici li ho fatti perché sono consapevole che quanto dirò qui di seguito è fortemente influenzato dal mio personale *background* e quindi può benissimo non corrispondere al pensiero di chi ne ha un altro.

Noi ci troviamo in un momento storico in cui le giovani generazioni e in parte anche le altre fanno fatica ad apprezzare la musica cosiddetta colta. Perciò non la vanno ad ascoltare nelle sale da concerto e non la acquistano per ascoltarla e riascoltarla a casa propria. Siccome si tratta di un dato di fatto funesto, il nostro dovere è quello non di rassegnarci bensì, ricordando i corsi e i ricorsi di Giovan Battista Vico, di costruire un ricorso che non privi fasce sempre più ampie di popolazione degli effetti benefici che potrebbe avere su di loro la consuetudine con il meglio che la storia della musica occidentale ha prodotto.

Mi pare che le motivazioni della sconfitta (che sarebbe non solo temporanea ma ormai irreversibile) citate nell'editoriale possano trovare tutte una risposta. 1) La scostante produzione delle vecchie avanguardie non ha nulla a che fare con il fatto che i giovani si annoino ad ascoltare Mozart. 2) Il fatto che oggi non sia accessibile solo la musica occidentale ma anche quella africana o orientale non è affatto controproducente, anzi: *Torino Settembre Musica* lo ha capito da tanto tempo e ogni anno il pubblico passa tranquillamente da una cultura all'altra manifestando molto interesse. 3) Ci sono tante orchestre classiche, specialmente di giovani, che si vestono casual, che suonano in qualsiasi luogo le leggi dell'acustica lo permettano, che presentano repertori molto diversi: quando le si fa suonare il pubblico accorre. 4) Sul fatto poi che i minori finanziamenti pubblici alla musica siano conseguenza della caduta del Socialismo non riesco a seguire perché penso a quanto si continua a investire in Germania, in Francia, in Inghilterra, nei paesi scandinavi, negli stessi Stati Uniti, non solo per far funzionare strutture per l'opera lirica e per la musica classica (un intero settore dell'ultima *Biennale di Architettura* di Venezia era dedicato ai nuovi straordinari spazi per la musica che sono in costruzione nel mondo e c'era veramente da rimanere senza fiato) ma anche per fare in modo che nelle scuole siano attivi cori,

bande, gruppi strumentali e che tutti o quasi gli allievi imparino a suonare almeno uno strumento. Eppure in quei paesi il Socialismo reale non c'è mai stato.

A me pare che la motivazione principale della crisi attuale, soprattutto in Italia, sia un'altra, molto più diretta ed evidente. Le orecchie dei nostri giovani sono occupate da altra musica che è diventata un colossale affare economico. Chi fa profitti con quella musica ha tutto l'interesse a promuoverla in ogni modo cercando di occupare tutto lo spazio disponibile. Non è cosa diversa da quanto avviene per gli altri prodotti di largo consumo, a cominciare da quelli alimentari. La scelta di fronte alla quale ci troviamo non è sostanzialmente diversa da quella che ha visto impegnati negli ultimi anni associazioni e gruppi come il nostro "Slow Food" e cioè considerare il mangiare bene come un fenomeno di nicchia oppure intraprendere con coraggio e fantasia una strada che dimostri in modo concreto che il mangiar bene sta all'incrocio tra tanti diversi interessi che possono essere difesi e connessi tra di loro per creare la necessaria massa critica. Certamente non può essere considerata universalmente accettata la strategia di Carlin Petrini, ma fra qualche anno ce lo troveremo insignito del Premio Nobel, il che non ne farebbe esattamente un perdente.

Che fare allora? Innanzitutto essere convinti e far circolare la voce che vivere senza godere e capire la migliore musica che l'umanità abbia prodotto (occidentale o no che sia) è una barbarie, come vivere senza libertà, giustizia, democrazia. Questo è il valore di partenza. Poi bisogna costruire, nel senso di saper trovare le parole per parlarne, la strategia che ci permetterà di essere ottimisti e cioè di credere che diventando operativi qualche risultato si possa ottenere.

Tutti dicono che Torino oggi è la città in maggiore trasformazione non solo in Italia. Forse non tutti sanno che il 29 febbraio 2000, nell'Aula Magna del Politecnico, cinquanta tra i maggiori attori sociali della nostra città firmarono un piano strategico e che oggi sono centoventi i soci di Torino Internazionale, l'associazione che presidia l'attuazione di quel piano e che proprio in queste settimane sta elaborando la seconda edizione che verrà comunemente sottoscritta il prossimo mese di maggio.

Ebbene, la mia proposta è che tutte le realtà che sono interessate alla musica elaborino insieme un piano strategico che abbia come obiettivo primario la ricomposizione, nel nostro territorio, della frattura che si è creata tra i giovani e non solo da una parte e la musica colta dall'altra. Nel piano strategico si dirà in modo chiaro che cosa dovrebbe succedere in famiglia, a scuola, nella comunità urbana affinché un bambino, un giovane, un adulto venga prima alfabetizzato alla musica e poi facilitato a fruirne per tutto il corso della sua vita. Le difficoltà che ben conosciamo non devono inibire la capacità di tracciare il percorso ma devono essere affrontate una a una quando si passerà a individuare le diverse forme di operatività necessarie per trasformare gli obiettivi in fatti concreti. Senza una pianificazione logica, articolata, giustificata, ispirata alle esperienze positive che si fanno nel mondo (che servono come dimostrazione che ciò che si dice è fattibile perché è già stato fatto), è difficile sperare che le diverse componenti del sistema possano contribuire alla causa comune, ognuna secondo le sue competenze e possibilità.

È uscito spontaneamente dalla penna la parola "sistema". Qui ci troviamo nel giornale che l'Associazione Sistema Musica pubblica ogni mese per comunicare l'offerta complessiva che è reperibile nella nostra città. Ebbene, disponiamo già della "casa" in cui trovarci per elaborare il piano strategico in questione e disponiamo già dello strumento comunicativo per informare tutti gli interessati del lavoro di progettazione che via via sarà prodotto. Come punto di partenza non è male. Che cosa ve ne pare?

Un mondo che cambia

di Nicola Campogrande

Quel «Che cosa ne pensate?» con il quale sono solito chiudere i miei editoriali ha sortito, negli anni, alcuni cenni di risposta. Mai nessuno, però, si era preso la briga di scrivere un intervento appassionato e articolato come quello che l'Assessore Alfieri ci ha inviato. Il che mi fa pensare che questa volta, provando a riflettere sul numero di persone interessate alla musica classica, si sia toccato un punto davvero nevralgico del sistema. E che dunque, evviva!, si possa dialogare seriamente delle cose che ci piacciono e della loro collocazione nel mondo.
Naturalmente non sono d'accordo su tutto ciò che Fiorenzo Alfieri annota; ma tra le molte sagge osservazioni che condivido ce n'è una che mi piace in modo particolare: per pensare al mondo che vorremmo, per provare a migliorare la vita personale e collettiva, ci vuole coraggio, e ce ne vuole tanto. Fare l'educatore o l'amministratore è un gesto di coraggio. Ma anche fare il violinista o il direttore di coro non è uno scherzo. E giuro che per fare il compositore, stando tutti i giorni chino sui propri fogli a immaginare una musica per il mondo che viviamo, ci vuole un coraggio da leoni. L'"ottimismo strategico" è dunque un bagaglio comune a chi ha deciso di dedicare la propria vita alla creazione e alla diffusione della cultura, e non è su questo che credo ci si debba confrontare. Penso che il dialogo debba mirare invece alla definizione del campo di battaglia: dove schieriamo le nostre pacifiche armate? Quanti nuovi adepti possiamo trascinare dalla nostra parte? E quanti invece rimarranno invariabilmente fermi sulle loro posizioni, e con valide ragioni?
Chi organizza concerti a Torino spiega che non sta avvenendo un ricambio di pubblico; che i giovani non ascoltano musica classica. E il dato trova riscontri in altre città, in altri paesi ("Financial Times", 2 gennaio 2002, sulla situazione europea: «La musica classica si trova in una crisi profonda perché i suoi strumenti principali sono creazioni del diciottesimo, diciannovesimo e in piccola parte ventesimo secolo, la cui fruizione necessita di condizioni – ad esempio la capacità di concentrazione collettiva dell'*audience* – che non sono patrimonio delle giovani generazioni». "Chicago Tribune", 28 ottobre 2001: «I segni premonitori sono evidenti da anni: *audience* in calo e sempre più composta da persone anziane, posti vuoti, *deficit* crescenti». "The Independent", 22 novembre 2001, sulla situazione londinese: «Orchestre che falliscono, una ristretta lista di star che assicurano il tutto esaurito, un nocciolo duro di appassionati composto da persone anziane»).
Che cosa accade? Il fenomeno è complesso da valutare ed è, peraltro, in controtendenza rispetto ai dati dell'Istat, che segnalano una crescita degli Italiani di sei anni e più che nei dodici mesi precedenti all'intervista hanno ascoltato almeno una volta un concerto con musica classica (dal 7,1% del 1993 al 9,1% del 2001); anche perché un quarto di quel 9,1% è costituito da giovani che hanno tra i 18 e i 24 anni. Dunque sembrerebbe di poter dire che il contatto con la musica avviene, ma poi non scatta il desiderio di frequentare la vita concertistica. Perché?
Il mese scorso tentavo di elencare alcuni motivi. Ne riprendo uno.
Poiché le rappresentazioni di sé che il mondo produce aumentano con la vita del pianeta, e poiché non possiamo ricordare e gioire di tutto, a poco a poco, necessariamente, qualche cosa si perde per strada. Mio nonno dopo il liceo conosceva il latino senz'altro molto meglio di me, e mi dispiace non essere in grado di leggere Seneca senza un vocabolario, ma confesso che sentirei la mia percezione della vita più mutilata se non sapessi usare Word o navigare in rete. Con la musica classica sembra accadere la stessa cosa: il mondo in cui le Sinfonie di Beethoven erano considerate un'espressione imprescindibile della nostra cultura – parlo di qualche anno fa, non dell'Ottocento – sembra svaporare a poco a poco, e non perché chi ci governa faccia le scelte sbagliate (il che, peraltro, accade: i tagli al Fondo Unico dello Spettacolo della nuova legge finanziaria saranno dolorosi) ma perché la vita è cambiata e sono cambiate le sue gerarchie, i suoi punti di riferimento. Quell'insieme di valori – la sala da concerto, il teatro lirico, Haydn, Wagner, Muti, Abbado – da parte dei "non adepti" non sembra più considerato imprescindibile, magari sconosciuto ma culturalmente fondamentale. È semplicemente una delle tante espressioni dell'umanità. Vi siete mai chiesti perché la critica musicale è sostanzialmente scomparsa dai giornali senza colpo ferire (mentre quella letteraria ritrova nuovo vigore)? Perché nessuno, al di là del 4-6% di persone che frequentano la vita concertistica, ha avuto l'impressione di smarrire qualcosa di fondamentale.
Forse, per quanto sia spiacevole scriverlo, si è infranto il sogno di una musica classica democraticamente diffusa e di massa, un sogno al quale è stato bello credere ma che, evidentemente, non ha portato i frutti sperati. Forse il ricorso di Vico questa volta riporterà Mozart e Stravinskij a pochi fortunati. Per questo, alla fine, continueremo ad abitare nella nostra nicchia dorata.
Che cosa ne pensate?

AGENDA

martedì 1

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni

Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
Maurizio Balò *scene e costumi*
con **Denis Sedov, Serena Farnocchia, Michela Sburlati, Evgheny Akimov, Simon Orfila, Daria Masiero**
Orchestra e Coro del Teatro Regio
Claudio Marino Moretti *maestro del coro*

Nuovo allestimento Teatro Regio Torino

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 15

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita abbinata al turno Pomeridiano 2

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Rai NuovaMusica 2005

Geometrie Variabili Osn Rai

Francesco Pomarico *direttore*
Roberto Righetti *violino*

Ricci
A Silent Weeping per 9 strumenti *in memoriam* Luigi Nono (prima esecuzione assoluta)

Jolivet
Douze inventions pour douze instruments

Scelsi
Anahit per violino e 18 strumenti

Romitelli
Green, Yellow and Blue per ensemble (prima esecuzione italiana)

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

ingresso libero

martedì 1

Orchestra Filarmonica di Torino
Stagione Sinfonica 2004-2005

Orchestra Filarmonica di Torino

Marzio Conti *direttore*
Mikhail Lidski *pianoforte*

Brahms
Concerto n. 2 in si bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 83
Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98

In collaborazione
con le Serate Musicali di Milano

Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati e ridotti, in vendita presso la biglietteria dell'Oft e la sera del concerto dalle ore 20.30, da euro 21 a euro 6

mercoledì 2

Teatro Regio Torino
La Scuola all'Opera

Les Fables à la Fontaine

LA VOLPE E IL CORVO
IL LEONE E IL TOPO
LA QUERCIA E LA CANNA

Tre fiabe danzate da Jean de la Fontaine

Compagnia La Petite Fabrique
Coreografie di **Dominique Hervieu, Dominique Boivin, Mourad Merzouki**

Prima italiana

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 10.30

SPETTACOLO RISERVATO ALLE SCUOLE
ingressi, euro 6,50

Informazioni e prenotazioni:
Attività Scuola, tel. 011 88 15 209
scuolallopera@teatroregio.torino.it

mercoledì 2

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni

Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
con **Denis Sedov, Serena Farnocchia, Michela Sburlati, Evgheny Akimov, Simon Orfila, Daria Masiero**

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 20.30

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita fuori abbonamento

Teatro Regio Torino
Piccolo Regio Laboratorio

Les Fables à la Fontaine

LA VOLPE E IL CORVO
IL LEONE E IL TOPO
LA QUERCIA E LA CANNA

Tre fiabe danzate da Jean de la Fontaine

Compagnia La Petite Fabrique
Coreografie di **Dominique Hervieu, Dominique Boivin, Mourad Merzouki**

Prima italiana

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 21

ingressi, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Piccolo Regio, euro 7,50

Al Regio in famiglia
ingresso gratuito per ogni giovane sotto i 16 anni accompagnato da 1 o 2 persone adulte (ridotto adulti euro 6,50, altri giovani sotto i 16 anni euro 5)

mercoledì 2

Unione Musicale
serie verde

Sonig Tchakerian, Marco Rizzi *violini*
Danilo Rossi *viola*
Mario Brunello *violoncello*
Samuele Sciancalepore *contrabbasso*
Andrea Lucchesini *pianoforte*
Quartetto Accademia
Adrian Pinzaru *violino*
Matteo Amadasi *viola*
Umberto Clerici *violoncello*
Andrea Secchi *pianoforte*

INCONTRI CON LA MUSICA DA CAMERA
XIII edizione *(secondo concerto)*
Progetto artistico di **Mario Brunello, Andrea Lucchesini**

Boccherini
Concerto n. 3 in sol maggiore per violoncello e archi

Sollima
Quartetfiles per violino, viola, violoncello e pianoforte

Brahms
Quintetto in fa minore per 2 violini, viola, violoncello e pianoforte op. 34

Abbonamento Ensemble
Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale a partire da giovedì 27 gennaio, euro 25
ingressi, in vendita la sera del concerto a partire dalle ore 20.30, euro 18

CONCERTO N. 26

giovedì 3

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Rai NuovaMusica 2005

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Zsolt Nagy *direttore*
Cristina Zavalloni *soprano*
Alessandro Carbonare *clarinetto*

Fedele
Arco di vento per clarinetto e orchestra (prima esecuzione assoluta)

Bussotti
Souvenirs d'Italie (prima esecuzione italiana)

Boulez
Figures-Doubles-Prismes (prima esecuzione italiana)

Andriessen
Racconto dall'Inferno per soprano e strumenti (prima esecuzione italiana – commissione Musik Fabrik - Present Music - Osn Rai)

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

ingresso libero

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni
Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
con **Erwin Schrott, Mariella Devia, Barbara Frittoli, Massimo Giordano, Nicola Ulivieri, Laura Cherici**

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 20.30

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita abbinata al turno B

venerdì 4

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni
Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
con **Denis Sedov, Serena Farnocchia, Michela Sburlati, Evgheny Akimov, Simon Orfila, Daria Masiero**

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 20.30

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita abbinata al turno Familiare

sabato 5

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni
Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
con **Erwin Schrott, Mariella Devia, Barbara Frittoli, Massimo Giordano, Nicola Ulivieri, Laura Cherici**

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 15

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita abbinata al turno F

AGENDA

domenica 6

Teatro Regio Torino
Stagione d'Opera 2004-2005

Don Giovanni

Dramma giocoso
di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Gianandrea Noseda *direttore*
Michele Placido *regia*
con **Denis Sedov, Serena Farnocchia, Michela Sburlati, Evgheny Akimov, Simon Orfila, Daria Masiero**

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 15

un'ora prima dello spettacolo vendita garantita di 30 ingressi a euro 17 e sconto last minute del 20% sui biglietti eventualmente ancora disponibili

recita abbinata al turno Regione 2

Accademia Corale «Stefano Tempia»
Stagione Concertistica 2004-2005

Coro e Orchestra dell'Accademia «Stefano Tempia»

Emmanuel Siffert *direttore*
Monica Tarone *soprano*
Sabrina Pecchenino *contralto*
Michele Frezza *maestro del coro*

Mozart
Sinfonia n. 29 in la maggiore K. 201
Exsultate, jubilate, mottetto in fa maggiore per soprano e orchestra K. 165

Vivaldi
Salve Regina, antifona in fa maggiore per alto, archi e continuo RV 617
Gloria in re maggiore per soli, coro e orchestra RV 589

Abbonamento Sestetto
Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati e ridotti, in vendita presso la biglietteria dell'Accademia «Stefano Tempia» e la sera del concerto dalle ore 20.30, euro 13 e 7

lunedì 7

Regione Piemonte – Città di Torino
Associazione Lingotto Musica
Sintonie 2005

Mahler Chamber Orchestra
Rias-Kammerchor
Vinzentiner Knabenchor
Daniel Harding *direttore*
Claudia Barainsky *soprano*
Graham Clark *tenore*
Dietrich Henschel *baritono*
Walter Fink *basso*

Berg
Wozzeck, opera in forma di concerto

Abbonamento Sestetto
Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, ridotti e ridotti giovani, in vendita presso la biglietteria di Associazione Lingotto Musica e Teatro Stabile Torino, da euro 30 a euro 5

Orchestra Filarmonica di Torino
Concerti Hicare
Musica da camera a Palazzo Barolo

Manuela Janke Yuki *violino*

vincitrice del Concorso «Niccolò Paganini» 2004 di Genova

Adriano Del Sal *chitarra*

vincitore del Concorso «Michele Pittaluga» 2004 di Alessandria

Musiche di Paganini, Regondi, Rodrigo, Bach, Isaÿe, Milstein

Palazzo Barolo – Salone d'Onore
via delle Orfane, 7
ore 21

biglietti, in vendita presso la sede dell'Oft, euro 15

lunedì 7

Unione Musicale
serie l'altro suono

Academia Montis Regalis
Alfredo Bernardini *direttore e oboe*

Purcell
The Fairy Queen, suite

Bach
Concerto in do minore per oboe, violino e archi BWV 1060

Marcello
Concerto in re minore per oboe, archi e continuo

Telemann
Ouverture in si bemolle maggiore

Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale da martedì 1 febbraio, euro 25
ingressi, in vendita la sera del concerto dalle ore 20.30, euro 18

CONCERTO N. 27

mercoledì 9

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Compagnie Feria Musica

LE VERTIGE DU PAPILLON
Coreografia e regia di **Fatou Traoré**

Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Nuovo, euro 15 e 10 (PassDanza euro 12 e 8)

Unione Musicale
serie blu, gialla, verde

English Chamber Orchestra

Shlomo Mintz *direttore e violino*

Mozart
Concerto in re maggiore K. 218
Concerto in la maggiore K. 219
Sinfonia in do maggiore K. 551 (*Jupiter*)

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale a partire da giovedì 3 febbraio, euro 32
ingressi, in vendita la sera del concerto dalle 20.15, euro 20

CONCERTO N. 28

giovedì 10

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno rosso – serie argento, arancio

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Pietari Inkinen *direttore*

Vadim Repin *violino*

Sibelius
Concerto in re minore per violino e orchestra op. 47

Berlioz
Symphonie fantastique op. 14

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Compagnie Feria Musica

LE VERTIGE DU PAPILLON
Coreografia e regia di **Fatou Traoré**

Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Nuovo, euro 15 e 10 (PassDanza euro 12 e 8)

venerdì 11

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno blu – serie argento, arancio

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Pietari Inkinen *direttore*

Vadim Repin *violino*

REPLICA

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

Teatro Regio Torino – Filarmonica '900
I Concerti 2005

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Vladimir Fedoseyev *direttore*

Maya Dashuk *soprano*

Benno Schollum *baritono*

Claudio Marino Moretti *maestro del coro*

Brahms
Ein deutsches Requiem per soli, coro e orchestra op. 45
Proiezione dei testi in italiano

Teatro Regio, piazza Castello 215
ore 20.30

biglietti numerati, ridotti e ridotti under 25 e over 65, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio, euro 18, 15, 12
un'ora prima del concerto presso la biglietteria del Teatro Regio vendita garantita di almeno 30 biglietti a euro 10

Al Regio in famiglia
ingresso gratuito per ogni giovane sotto i 16 anni accompagnato da 1 o 2 persone adulte (ridotto adulti euro 12, altri giovani sotto i 16 anni euro 10)

AGENDA

venerdì 11

Teatro Regio Torino
Piccolo Regio Laboratorio

P.I. (Pays ou présentation intime)
Coreografia di **Julie Dossavi**

Thomas Baudriller *contrabbasso*
Papa Gédéon Diarra *voce e danza*
Yvan Talbot *percussioni*
Musica di **Thomas Baudriller**

Prima italiana

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 21

ingressi, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Piccolo Regio, euro 7,50

domenica 13

Regione Piemonte – Città di Torino
Associazione Lingotto Musica
Sintonie 2005

Mahler Chamber Orchestra
Rias-Kammerchor
Daniel Harding *direttore*
Camilla Tilling *soprano*
Ingeborg Danz *contralto*
Mark Padmore *tenore*
Stephan Genz *baritono*
Brindley Sherratt *basso*

Bach *Passione secondo Matteo* BWV 244

Abbonamento Sestetto
Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, ridotti e ridotti giovani, in vendita presso la biglietteria di Associazione Lingotto Musica e Teatro Stabile Torino, da euro 30 a euro 5

martedì 15

Accademia Corale «Stefano Tempia»

Optional String Kuartet
Stefano Vagnarelli, Anna Maria Tsoni *violini*
Gustavo Fioravanti *viola*
Dario Destefano *violoncello*

DAL CLASSICO AL JAZZ...
Musiche di Mozart, Piazzolla, Morricone, Gershwin, Brahms, Balakrishnan, Bernstein, Čajkovskij

Concerto in ricordo di Rrok Jakaj

Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati e ridotti, in vendita presso la biglietteria dell'Accademia «Stefano Tempia» e la sera del concerto dalle ore 20.30, euro 13 e 7
SONO VALIDI I BIGLIETTI ACQUISTATI PER IL CONCERTO DEL 6 DICEMBRE 2004

mercoledì 16

Teatro Regio Torino
La Scuola all'Opera

Varietà
Spettacolo di marionette

Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca

Una produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 10.30

SPETTACOLO RISERVATO ALLE SCUOLE
REPLICHE IL 17 FEBBRAIO ALLE ORE 10.30
E ALLE ORE 15 E IL 18 FEBBRAIO ALLE ORE 10.30
ingresso, euro 6,50

Informazioni e prenotazioni:
Attività Scuola, tel. 011 88 15 209
scuolallopera@teatroregio.torino.it

mercoledì 16

Regione Piemonte – Città di Torino
Associazione Lingotto Musica
Sintonie 2005

Mahler Chamber Orchestra
Daniel Harding *direttore*

Beethoven
Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

Abbonamento Sestetto
Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, ridotti e ridotti giovani, in vendita presso la biglietteria di Associazione Lingotto Musica e Teatro Stabile Torino, da euro 30 a euro 5

Unione Musicale
serie giovani

Varietà
Spettacolo di marionette

Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca

Una produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

In collaborazione con il Piccolo Regio Laboratorio

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 21

biglietti, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale da giovedì 10 febbraio e la sera del concerto presso la biglietteria del Piccolo Regio dalle ore 20.30, euro 7,50

CONCERTO N. 29

giovedì 17

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno rosso – serie argento, lilla

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Krzysztof Penderecki *direttore*

Kim Kashkashian *viola*

Penderecki
Tren Ofiarom Hiroszimy (*Threnos per le vittime di Hiroshima*) per 52 strumenti ad arco

Concerto per viola e orchestra

Dvořák
Sinfonia n. 9 in mi minore op. 95
(Dal Nuovo Mondo)

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

venerdì 18

Teatro Regio Torino
Piccolo Regio Laboratorio

Varietà
Spettacolo di marionette

Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca

Una produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia

In collaborazione con l'Unione Musicale

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 21

ingressi, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Piccolo Regio, euro 7,50

Al Regio in famiglia
ingresso gratuito per ogni giovane sotto i 16 anni accompagnato da 1 o 2 persone adulte (ridotto adulti euro 6,50, altri giovani sotto i 16 anni euro 5)

domenica 20

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Domenica Musica

Complesso da camera dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Roberto Ranfaldi *violino*

Carlo Romano *oboe*

Andrea Corsi *fagotto*

Roussel
Sinfonietta in re minore per archi op. 52

Bach
Concerto in re minore per violino, oboe, archi e basso continuo BWV 1060

Françaix
Concerto per fagotto e 11 archi

Rossini
Sonata a quattro in sol maggiore n. 1 (trascrizione di Lino Liviabella)

Sermig – Arsenale della Pace
piazza Borgo Dora, 61
ore 11

posti non numerati, in vendita la mattina del concerto dalle ore 10.30, euro 5

venerdì 18

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno blu – serie argento, lilla

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Krzysztof Penderecki *direttore*

Kim Kashkashian *viola*

REPLICA

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

sabato 19

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Needcompany & Jan Lauwers

LA CAMERA D'ISABELLA
di **Jan Lauwers** (prima italiana)

Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Nuovo, euro 15 e 10 (PassDanza euro 12 e 8)

Unione Musicale
serie didomenica

Coro Polifonico «Ruggero Maghini»

Claudio Chiavazza *direttore*

MENDELSSOHN. UN RITRATTO
(V concerto)
Musiche di Mendelssohn, Schütz, Pachelbel, Brahms

Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 16.30

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale da lunedì 14 febbraio, euro 25
ingressi, in vendita il pomeriggio del concerto dalle ore 16, euro 18

CONCERTO N. 30

AGENDA

domenica 20

Città di Torino – Teatro Regio Torino
A suon di musica
Concerti per le famiglie

I Musici della Serenissima

MUSICALMENTE A CARNEVALE
Musiche e canti del Rinascimento veneziano

Piccolo Regio Puccini, piazza Castello 215
ore 17

ingressi, euro 4

Informazioni e prenotazioni:
Città di Torino - Progetto Luoghi della Cultura
tel. 011 442 08 12

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Needcompany & Jan Lauwers

NEEDLAPB
di **Jan Lauwers** (esclusiva per Torino)

Teatro Juvarra, via Juvarra 15
ore 21

posto unico, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Juvarra, euro 8 (PassDanza euro 6,50)

martedì 22

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Stephen Petronio Company

BROKEN MAN
CITY OF TWIST
THE ISLAND OF MISFIT TOYS (prima italiana)
Coreografie di **Stephen Petronio**

Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Nuovo, euro 15 e 10 (PassDanza euro 12 e 8)

martedì 22

Accademia Corale «Stefano Tempia»
Stagione Concertistica 2004-2005

Sestetto Renaceró

Sarita Goyas, Ricardo Labriola
maestri della Scuola di Tango Argentino "El Firulete"

A PASSO DI TANGO: PIAZZOLLA E DINTORNI
Musiche di Piazzolla, Pugliese, Galliano, Bevilacqua

Abbonamento Ensemble
Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati e ridotti, in vendita presso la biglietteria dell'Accademia «Stefano Tempia» e la sera del concerto dalle ore 20.30, euro 13 e 7

mercoledì 23

Unione Musicale
serie blu

Ensemble Nuovo Contrappunto
Mario Ancillotti *direttore*
Esperanza Fernandez *voce*

Falla
El amor brujo, suite dal balletto per voce e orchestra

Dukas
L'apprenti sorcier, scherzo sinfonico

Falla
Siete canciones populares españolas per voce e strumenti

Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale a partire da giovedì 17 febbraio, euro 25
ingressi, in vendita la sera del concerto a partire dalle 20.30, euro 18

CONCERTO N. 31

mercoledì 23

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Stephen Petronio Company

BROKEN MAN
CITY OF TWIST
THE ISLAND OF MISFIT TOYS (prima italiana)
Coreografie di **Stephen Petronio**

Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Nuovo, euro 15 e 10 (PassDanza euro 12 e 8)

giovedì 24

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno rosso – serie argento, lilla

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
George Pehlivanian *direttore*
Christian Zacharias *pianoforte*

Chopin
Concerto n. 1 in mi minore per pianoforte e orchestra op. 11

Gershwin
An American in Paris, poema sinfonico

Bernstein
Divertimento per orchestra

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 20.30

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

venerdì 25

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Mavin Khoo Dance

CHANDRA/LUNA
Coreografie di **Mavin Khoo, C.V. Chandrasekhar, Liz Lea** e **Laurent Cavanna**

Teatro Juvarra, via Juvarra 15
ore 21

posto unico, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Juvarra, euro 8 (PassDanza euro 6,50)

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
turno blu – serie argento, lilla

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

George Pehlivanian *direttore*

Christian Zacharias *pianoforte*

REPLICA

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso il Palazzo della Radio da martedì a venerdì con orario 10-18, euro 30
posti non numerati e ridotti giovani, in vendita un'ora prima del concerto, euro 20 e 9

sabato 26

Torinodanza 2005
Città di Torino – Teatro Regio Torino
Focus 7 - Movimenti

Mavin Khoo Dance

CHANDRA/LUNA
Coreografie di **Mavin Khoo, C.V. Chandrasekhar, Liz Lea** e **Laurent Cavanna**

Teatro Juvarra, via Juvarra 15
ore 21

posto unico, in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio e un'ora prima dello spettacolo presso la biglietteria del Teatro Juvarra, euro 8 (PassDanza euro 6,50)

domenica 27

Unione Musicale
serie verde

Annie Whitehead Group

Sarah Jane Morris *voce*
Steve Lodder *pianoforte e tastiere*
Dudley Phillips *basso*
Liam Genockey *batteria*
Harry Beckett *tromba e flicorno*
Mark Lockheart *sassofoni*
Doug Beveridge *tecnico del suono*
Annie Whitehead *direttore e trombone*

special guest
Cristina Donà *voce e chitarre*

***SOUPSONGS*, DEDICATO A ROBERT WYATT**

Abbonamento Sestetto
Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale da lunedì 21 febbraio, euro 25
ingressi, in vendita la sera del concerto dalle ore 20.30, euro 18

CONCERTO N. 32

lunedì 28

Unione Musicale
serie l'altro suono

Piccolo Concerto Wien

Marcello Gatti *flauto traverso*
Jen Ping Chien *violino*
Johanna Gamerith *violino*
Peter Aigner *viola*
Balazs Máté *violoncello*
Vito Paternoster *violoncello*
Roberto Sensi *violone*

Musiche di Haydn, Boccherini

Abbonamento Sestetto
Conservatorio G. Verdi, piazza Bodoni
ore 21

biglietti numerati, in vendita presso la biglietteria dell'Unione Musicale a partire da martedì 22 febbraio, euro 25
ingressi, in vendita la sera del concerto a partire dalle 20.30, euro 18

CONCERTO N. 33

Orchestra Filarmonica di Torino
Concerti Hicare
Musica da camera a Palazzo Barolo

Fabrizio von Arx *violino*

Roberto Prosseda *pianoforte*

Musiche di Beethoven, Mendelssohn, Saint-Saëns, Chausson, Grieg

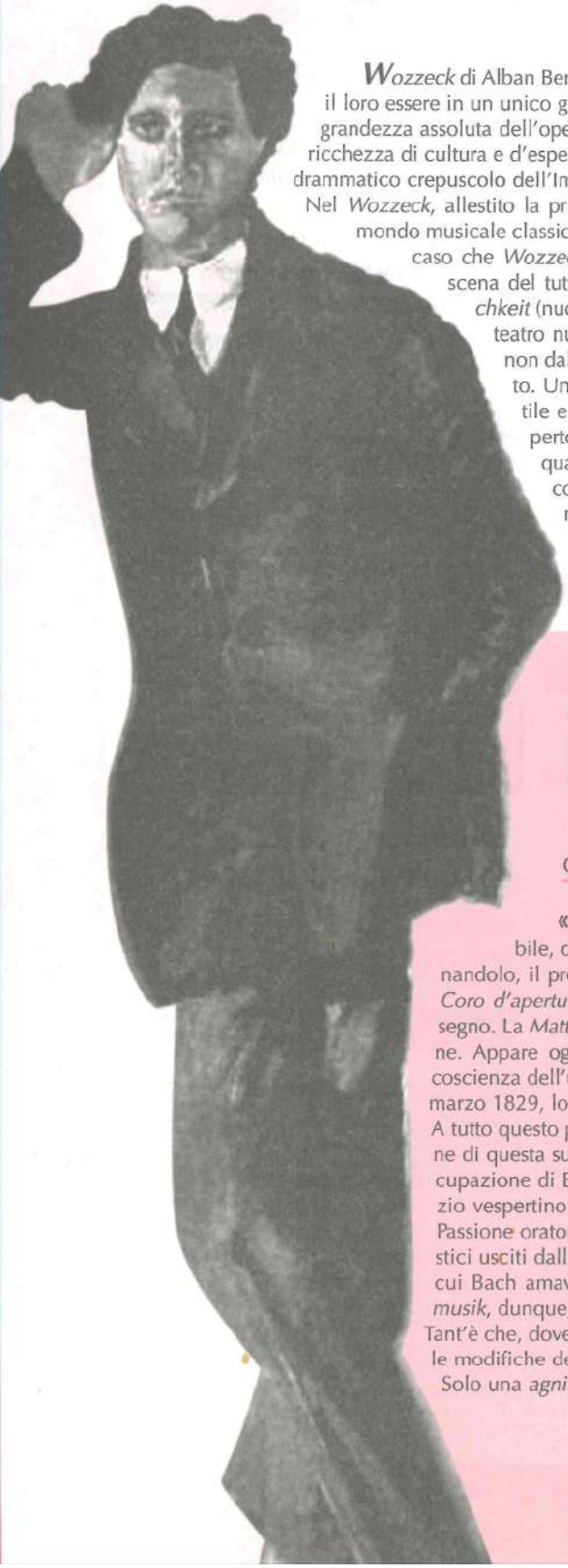
In collaborazione
con le Serate Musicali di Milano

Palazzo Barolo – Salone d'Onore
via delle Orfane, 7
ore 21

biglietti, in vendita presso la sede dell'Oft, euro 15

FEBBRAIO

Wozzeck, un Cristo del Novecento
Duttilità e forza nel capolavoro di Berg



Wozzeck di Alban Berg è uno di quei vertici spirituali in cui un'epoca e una civiltà sembrano concentrare tutto il loro essere in un unico gesto, come le Piramidi d'Egitto o la Cattedrale di Chartres. È difficile non riconoscere la grandezza assoluta dell'opera di Berg, che è riuscito a concentrare in un capolavoro di teatro musicale l'immensa ricchezza di cultura e d'esperienza artistica accumulata a Vienna in oltre un secolo di storia, dall'epoca di Mozart al drammatico crepuscolo dell'Impero.

Nel *Wozzeck*, allestito la prima volta a Berlino nel 1925, si congiungono due tradizioni distinte: da una parte il mondo musicale classico e mitteleuropeo; dall'altra l'opera tedesca, da Gluck al teatro espressionista. Non è un caso che *Wozzeck* cominci con una citazione/parodia della *Pastorale* di Beethoven e finisca con una scena del tutto "antimusicale", nel miglior stile della corrente antiromantica definita *Neue Sachlichkeit* (nuova oggettività). Per raggiungere una simile sintesi, Berg ha dovuto inventare un'idea di teatro nuova e originale, basata su una struttura drammaturgica dettata dalle forme musicali e non dal testo. Fuga, variazione, suite, sonata sostituiscono l'articolazione tradizionale del libretto. Un lavoro simile aveva bisogno di un testo che fosse allo stesso tempo estremamente duttile e di forte carattere. Berg intuì che i frammenti del *Woyzeck*, un testo di Büchner riscoperto allora da pochi anni, possedevano entrambe le qualità. La narrazione è spezzata in quadri d'immediata forza emotiva, autentici lampi d'espressione nella notte cupa del suo contesto filosofico e simbolico. Attraverso flash drammaturgici, giustapposti come in un montaggio cinematografico, la musica di Berg lascia emergere una figura emblematica, carica d'umanità e di dolore, nella quale l'autore s'identifica nel modo più profondo. Wozzeck incarna un Cristo del Novecento, in un'opera che si congiunge idealmente alle grandi Passioni di Bach. *(o.b.)*

Passione secondo Matteo
Il sublime *j'accuse* di Bach

di Angelo Chiarle

«Possiamo ben immaginare che Bach fosse conscio di aver dato vita a un'opera irripetibile, di aver scavato nella natura del Cristo come se si fosse trattato di ispezionare, vivisezionandolo, il proprio intelletto e le proprie qualità morali». Poche battute del grandioso *exordium* del *Coro d'apertura n. 1* sono più che sufficienti per farci capire quanto Alberto Basso abbia colto nel segno. La *Matthäus-Passion BWV 244* non è solo la più esaltante delle grandi *Kirchenmusiken* bachiane. Appare oggi il simbolo d'una dimensione dello spirito, di una fondamentale attitudine della coscienza dell'uomo occidentale. E questo fin dai tempi della riscoperta berlinese di Mendelssohn l'11 marzo 1829, lo storico *starting point* della *Bach-Renaissance*.

A tutto questo probabilmente non pensava il *Thomaskantor* l'11 aprile 1727, allorché la prima versione di questa sua lettura del *Passio* risuonò nella Thomaskirche di Lipsia. Era Venerdì Santo. La preoccupazione di Bach era soprattutto quella di edificare i fedeli durante le quattro-cinque ore del servizio vespertino (predica a metà inclusa) tramite una *Passionsmusik*. Aveva optato per il genere della Passione oratoriale. In pratica, un mix di Vangelo (Mt 26, 1-75; 27, 1-66), di ventotto testi madrigalistici usciti dalla penna di Picander, al secolo Christian Friedrich Henrici (un prolifico verseggiatore a cui Bach amava attingere), e di dodici *Kirchenlieder*, corali armonizzati. Una normale *Gebrauchsmusik*, dunque, aveva in mente Bach, una musica d'ordinario utilizzo. Non certo un *opus conclusum*. Tant'è che, dovendola rieseguire nel 1729, nel 1736 e intorno al 1740, si sentì libero di apportare tutte le modifiche del caso.

Solo una *agnitio per causas* postuma ha portato a riconoscere in quest'opera le stimmate del capola-

MUSICA

Tre concerti con la **Mahler Chamber Orchestra**
diretta da **Daniel Harding**
A cura dell'Associazione Lingotto Musica
Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280 – Torino
ore 20.30

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 2005
Berg *Wozzeck*, opera in forma di concerto
Interpreti principali
Dietrich Henschel (Wozzeck) *baritono*
Claudia Barainsky (Marie) *soprano*
Graham Clark (il Capitano) *tenore*
Walter Fink (il Dottore) *basso*
RIAS-Kammerchor
Vinzentiner Knabenchor

DOMENICA 13 FEBBRAIO 2005
Bach *Passione secondo Matteo* BWV 244
Camilla Tilling *soprano*
Ingeborg Danz *contralto*
Mark Padmore *tenore*
Stephan Genz *baritono*
Brindley Sherratt *basso*
RIAS-Kammerchor

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2005
Beethoven
Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

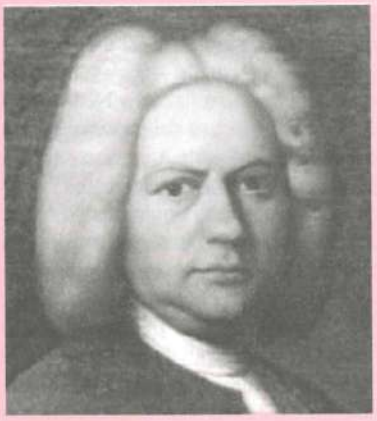
Informazioni:
tel. 011 66 77 415 – 011 63 13 721

Perché amare Beethoven
Le Sinfonie, la bellezza e l'elettricità che ritorna

di Gaia Varon

«La musica non è un lusso, ma un bisogno primario» dichiarava qualche tempo fa il neo-direttore dei Berliner Philharmoniker, Simon Rattle, che indubbiamente ha un'idea di musica estensiva ma pur sempre centrata attorno a quella che, in mancanza di un termine migliore, continuiamo a chiamare classica. E forse non troviamo un termine migliore perché la musica classica in senso stretto, lo stile classico incarnato nella produzione di Haydn, Mozart e Beethoven, è il centro, il cuore tuttora vivo e pulsante di quell'idea di musica. Il suono delle nostre orchestre si forma e si plasma sulle *Sinfonie* di Beethoven; tendiamo, magari sbagliando, ma è quasi inevitabile, a sentire nella musica precedente qualcosa che irresistibilmente ci conduce lì, a quel punto di miracoloso equilibrio, e poi a sentire la successiva come una germinazione di quelle pagine. Lì ci pare di incontrare quell'unità di bellezza e verità che Keats riassume mirabilmente in un verso poetico, *Beauty is truth, truth beauty / that is all ye know on earth and all ye need to know*, e che sottende tanta parte dell'arte occidentale.
Beethoven in realtà, come già Mozart, sapeva bene che la verità non è ornamento e non desiderava sempre un suono "bello" nel senso banale del termine. Lo sa certo Daniel Harding, che si cimenta con due *Sinfonie* che non sono le più celebri fra quelle beethoveniane, ma che son quelle che ha amato ed eseguito di più Carlos Kleiber, le cui incisioni sono oramai, a loro volta, un classico, da ritrovare, riascoltare, ricomprendere innumerevoli volte. Con l'obbligo di resistere al riflesso di toccare la manopola del volume: Kleiber utilizza per intero lo spazio dinamico, da un pianissimo esile come un soffio al fortissimo che è gioiosa esplosione di massa sonora. Con gestualità diversa, idee diverse, energie diverse, anche Harding ha uno strepitoso controllo della dinamica come di ogni altro mezzo musicale che costruisce tensione e attenzione. E con quel controllo e quelle idee cerca il punto che congiunge in Beethoven bellezza e verità. Perché quel connubio non è dato, immobile, una volta per tutte. Al contrario, è necessario battersi ogni giorno per ritrovare quella coincidenza. Lì la musica non è un lusso, ma un bisogno primario. Lì la musica di Beethoven possiede quella potenza di incarnare la nostra civiltà che ben coglie l'anonima giovane autrice di uno stupefacente diario della dissoluzione della Germania nella primavera del 1945, *Una donna a Berlino*: torna infine l'elettricità, torna la radio e con essa la musica di Beethoven, bellezza e verità fra i cumuli di macerie morali e materiali. Lei spegne, è troppo.

voro assoluto. Gli "indizi a carico" appaiono schiaccianti. Le calcolate simmetrie nella *dispositio* geometrica dei sessantotto numeri che la compongono. La varietà e la duttilità concertante dei recitativi, da quello "secco" dell'Evangelista a quello "arioso" del Cristo. Il loro eccezionale vigore espressivo, la loro pregnanza simbolica. Il *melos* ammaliante delle dodici arie solistiche, esaltato da geniali intuizioni timbriche nella scelta dell'accompagnamento strumentale obbligato. La veemenza espressionista dei diciannove interventi lapidari della *turba*. Il recupero della tecnica veneziana dei cori battenti o spezzati, con il risultato di rilanciare lo stile mottettistico a un livello sublime e vertiginoso di elaborazione contrappuntistica. La scelta di fare del Corale l'elemento di coesione, il legante strutturale dell'architettura dell'intera *Passionsmusik*. L'utilizzo sottilissimo di tutti gli artifici della retorica musicale (in ossequio all'*Affektenlehre*) tanto nell'*elaboratio* d'insieme di ogni singolo numero, quanto nella *decoratio*, nella cesellatura dei dettagli, dalla *catachresis* (non risoluzione) dell'*Aria della flagellazione n. 51* alla *suspiratio* dell'*Aria n. 57*, ai *saltus duriusculi* (dissonanti) dell'*Aria n. 23*. Il verdetto finale, insomma, non poteva che essere scontato.



Non continuiamo, però, a nasconderci dietro il dito delle piacevolezze della *Matthäus-Passion*. Dietro cotanta musica c'è un pensiero vigoroso e nitido. Il confronto con esso potrebbe risultare spiacevole. Sì, perché l'indice di Bach appare puntato dritto contro la pretesa della nostra società di chiudere le porte al confronto con l'Assoluto, di ridurre l'esperienza religiosa alla sfera del privato, di bandire la parola stessa di peccato (e quindi *ipso facto* il concetto di redenzione), alla vacuità del concetto di "laicità" dietro cui molti amano barricarsi. E il suo *j'accuse* non ha certo la relatività di un'opinione qualsiasi, bensì la forza schiacciante del sublime attinto dalle sue note.

TORINODANZA 2005
FOCUS 7 – MOVIMENTI

Torino, 9–26 febbraio
Teatro Nuovo, corso Massimo d'Azeglio 17
e Teatro Juvarra, via Juvarra 15

BIGLIETTI
Teatro Juvarra
posto unico **euro 8**
(PassDanza **euro 6,50**)
Teatro Nuovo
settore A **euro 15**
(PassDanza **euro 12**)
settore B **euro 10**
(PassDanza **euro 8**)

ABBONAMENTO ai 5 spettacoli settore A **euro 55** (PassDanza **euro 45**) - settore B **euro 40** (PassDanza **euro 32**)

Biglietti e abbonamenti in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio, piazza Castello 215 Torino (tel. 011 88 15 241/242/270 biglietteria@teatroregio.torino.it biglietti in vendita anche un'ora prima degli spettacoli presso le relative sedi.

Informazioni:
tel. 011 88 15 259

Torinodanza 2005
Tre nuovi *Focus*

Per *Torinodanza*, progetto della Città di Torino realizzato dal Teatro Regio, il 2005 segnerà senza dubbio il compimento di un ambizioso percorso progettuale, iniziato a fine 2002 sotto la direzione artistica di Gigi Cristoforetti, con l'obiettivo di rispondere alla precisa esigenza di riportare "in città" una programmazione di danza. Attraverso la formula dei *Focus* tematici – una esplorazione della danza contemporanea a 360 gradi cadenzata in diversi momenti dell'anno e programmata in luoghi diversi, convenzionali e non – *Torinodanza* ha cercato di integrare le differenti realtà della città, i suoi luoghi, i pubblici, creando al tempo stesso proficue sinergie con le diverse realtà culturali presenti sul territorio. Il *Focus 7 Movimenti* in febbraio, sarà un viaggio sui confini: tra danza e circo, tra coreografia e narrazione, tra India e Occidente, e ospiterà, per la prima volta a Torino, il grande formalista newyorkese Stephen Petronio. Le esperienze coreografiche italiane più recenti e laboratoriali verranno raccolte nel *Focus 8* (maggio 2005), che si integra come l'anno passato con l'affermata esperienza di *Interplay*. Si cambierà registro nel *Focus 9* in collaborazione con *Torino Settembre Musica* (settembre-ottobre 2005) dove artisti del calibro di Sasha Waltz, Saburo Teshigawara, Sidi Larbi Cherkaoui e Akram Khan, tutti in prima fila nella creazione mondiale di danza e già importanti punti di riferimento per l'ultima generazione di coreografi, metteranno Torino al centro del panorama europeo.

FOCUS 7 – MOVIMENTI (9-26 febbraio)
Il *Focus 7 Movimenti*, raccoglie da quattro differenti continenti le suggestioni di altrettanti coreografi, diversi fra loro per formazione e percorso artistico: Fatou Traoré, Jan Lauwers, Mavin Khoo e Stephen Petronio. Il primo spettacolo sarà *Le vertige du papillon* (Teatro Nuovo 9 e 10 febbraio) della Compagnia Feria Musica. La precisa scrittura coreografica di Fatou Traoré avvolge i sette danzatori e i quattro musicisti esplorando in modo assolutamente originale i confini della caduta e dell'acrobazia. La caduta quindi non come termine ultimo dell'azione ma come punto di partenza per una nuova ricerca coreografica e acrobatica.
Sempre al Teatro Nuovo il 19 febbraio sarà di scena, in prima italiana, *La camera d'Isabella* di Jan Lauwers, fondatore della compagnia belga Needcompany, largamente applaudito all'ultimo Festival di Avignone per la radicalità del suo lavoro. La scrittura drammaturgica si scioglie in un affresco complessivo che attinge tanto alla composizione astratta ed emotiva della danza, quanto a quella più strutturata del teatro di parola. Inoltre, in esclusiva per Torino, Jan Lauwers e gli artisti della sua compagnia presenteranno al Teatro Juvarra il 20 febbraio *Needlapb*. La formula è quella ormai collaudata dei laboratori di Needcompany: idee, appunti, pensieri sparsi, per permettere al pubblico di entrare in contatto con la fase embrionale dei progetti che nascono nella mente di Lauwers e dei suoi attori.
A seguire, e per la prima volta a Torino, il coreografo americano Stephen Petronio (Teatro Nuovo, 22 e 23 febbraio). In programma un trittico di coreografie – *Broken Man, City of Twist* e *The Island of Misfit Toys* – realizzate a New York all'indomani dell'11 settembre e arricchite dallo straordinario contributo musicale di Blixa Bargeld, Laurie Anderson e Lou Reed.
Infine allo Juvarra (25 e 26 febbraio) con *Chandra/Luna*, il nuovo lavoro del coreografo di origini malesi Mavin Khoo, si constaterà come sia possibile pensare il movimento all'interno di un contesto culturale declinandolo poi in uno completamente diverso. La danza contemporanea studiata a New York, la formazione in balletto perfezionata a Londra, la danza classica odissi e bharatanatyam apprese in India; tutto viene alla luce nella sua estetica, in un mix innovativo elegante e sensuale.

PassDanza

Dopo il successo della prima edizione, proseguirà anche nel 2005 l'iniziativa promozionale **PassDanza**, nata all'interno di *Torinodanza* con lo scopo di agevolare il pubblico nella fruizione degli spettacoli programmati in città. Vi parteciperanno le numerose realtà torinesi che hanno visto nascere il progetto con l'aggiunta di nuove adesioni. La tessera PassDanza è gratuita, da diritto a sconti dal 20 al 30% sui biglietti degli spettacoli e sarà disponibile presso le Organizzazioni aderenti e la biglietteria del Teatro Regio a partire da gennaio.
Informazioni: tel. 011 88 15 259
www.comune.torino.it/torinodanza

intervista

Matilde Capuis
Il fascino dell'intimismo

di Cosimo Morleo

Nel panorama italiano della musica contemporanea la compositrice torinese Matilde Capuis si è ritagliata un suo spazio isolato, un piccolo mondo sonoro delicato, affascinante. Proprio in quel luogo di quiete, la compositrice ha tessuto per anni le trame delle sue storie raccontate attraverso la musica. L'isolamento anacoretico e spirituale in cui ha lavorato le ha permesso di intraprendere un percorso compositivo del tutto autonomo, anarchico e per questo ancor più difficilmente etichettabile. La prima volta in cui mi capitò di ascoltare il suo *Concentus brevis* per oboe e orchestra d'archi ne rimasi profondamente colpito: quella musica con il suo linguaggio semplice seppur permeato da un aristocratico, addomesticato accademismo, emozionava utilizzando un linguaggio musicale che affonda le sue radici nel post Romanticismo. Ascoltando la sua musica e discorrendo con lei si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una grande artista del nostro tempo o per usare le parole di P. Hollfeder «la *grande dame* della musica italiana del Ventesimo secolo». Oggi la compositrice torinese (novantadue anni portati splendidamente) conosce un momento di particolare fortuna. Sebbene sia stata la prima donna a essere stata ammessa all'Accademia Chigiana di Siena nel 1941 e riconosciuta come una tra le più interessanti figure nel panorama della musica "al femminile" in Italia, solo da pochi anni e in special modo in Germania ha ottenuto la fama che merita grazie all'interessamento della casa editrice Furore Verlag di Kassel.

Nata a Napoli nel 1913, ha studiato sin dalla tenera età violino e pianoforte per poi diplomarsi in composizione al Conservatorio di Firenze sotto la guida di Vito Frazzi, in anni in cui solo la determinazione e il fuoco della passione le impedirono di desistere.
Ha collaborato a lungo con il violoncellista Ugo Attilio Scabia, insieme al quale ha svolto intensa attività concertistica.
Ha vinto prestigiosi premi e i suoi lavori sono stati pubblicati tra gli altri da Carish, Scomegna, Berben, Curci.
Ha insegnato teoria e solfeggio e composizione presso il Conservatorio di Torino dal 1969 al 1983.

Matilde Capuis, come definirebbe la sua musica?
«Non seguo tecniche particolari né mode, perciò non sono in grado di fare un'autoanalisi. Scrivo musica per assoluta esigenza interiore, per liberare il mio animo dai più intensi sentimenti, siano essi di gioia, dolore, ribellione».

Lei è stata la prima donna a frequentare i corsi di composizione alla Chigiana di Siena; che cosa ricorda di quell'esperienza?
«Ricordo che non fui accettata subito benevolmente dai miei colleghi. Quando il maestro Frazzi mi disse d'aver scelto la mia *Ouverture* per orchestra perché fosse eseguita al concerto finale del corso, il cuore mi si riempì di gioia. Mi raccomandò però di firmarmi semplicemente come M. Capuis e di non assistere per nessun motivo alle prove: immagini la mia sofferenza. Il direttore d'orchestra, Antonio Guarnieri, se avesse saputo che si trattava del lavoro di una donna si sarebbe rifiutato di dirigerlo. Per un caso fortuito il maestro scoprì che quella partitura era opera mia. Con rabbia gettò a terra quei fogli e disse: "Non dirigerò mai la musica di una donna!"».

Professoressa, qual è il suo primo ricordo legato alla musica?
«Forse avevo cinque anni. Ero in salotto in piedi davanti al pianoforte. Cominciai a suonare una melodia sui tasti neri; non mi resi conto che mio padre era alle mie spalle. D'un tratto mi chiese cosa stessi suonando e io risposi: "una *cosa* che ho fatto io!"».

Città di Torino

BIBLIOTECA MUSICALE «ANDREA DELLA CORTE»
venerdì 18 febbraio
ore 17.15

per il ciclo
Ritratti musicali piemontesi

OMAGGIO A MATILDE CAPUIS

in collaborazione con l'Associazione Mozart Italia

Interverranno, con la compositrice, ex colleghi del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino ed ex allievi, amici, estimatori e rappresentanti dell'Archiv Frau und Musik di Francoforte e della casa editrice Furore di Kassel.
Seguirà un concerto di sue composizioni.

Rosanna Roagna *soprano*
Paola Mosca *violoncello*
Silvia Mosca *pianoforte*

Presentazione di **Paolo Rocca**

In occasione della manifestazione sarà allestita una mostra fotografica relativa alla Capuis e verranno esposti manoscritti messi a disposizione dall'Archiv Frau und Musik e opere a stampa conservate presso la Biblioteca «Andrea Della Corte».

Ingresso libero fino a esaurimento dei posti in sala

Biblioteca Musicale «Andrea Della Corte»
corso Francia, 192
10145 Torino
tel. 011 74 38 27 / 74 60 72
fax 011 74 55 91
bibliotecamusicale.dellacorte@comune.torino.it

giovedì 24 febbraio
ore 20.30
venerdì 25 febbraio
ore 21
Auditorium Giovanni
Agnelli del Lingotto

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
George Pehlivanian
direttore
Christian Zacharias
pianoforte

Chopin
Concerto n. 1 in mi minore per pianoforte e orchestra op. 11
Gershwin
An American in Paris, poema sinfonico
Bernstein
Divertimento per orchestra

Christian Zacharias

Gershwin & Bernstein
Il ritmo inconfondibile della musica americana

di Gaia Varon

«Che cos'è la musica americana? Che cosa fa suonare americana una pagina musicale? Innanzitutto, eccola, della musica americana». Leonard Bernstein si gira, alza la bacchetta e i musicisti della New York Philharmonic attaccano *Un americano a Parigi* di George Gershwin.
Così si apre uno di quei Young People's Concerts, rapidamente divenuti celebri e che inventavano un modello di comunicazione della musica, a tutt'oggi ineguagliato. Fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta Leonard Bernstein arrivava periodicamente all'alba alla Carnegie Hall, provava e riprovava con l'Orchestra e le telecamere della CBS fino alle dodici, quando la sala si riempiva di giovani e giovanissimi spettatori, venuti ad ascoltare la musica ma anche le spiegazioni e le indicazioni, sempre impeccabili, tecniche, profonde nella sostanza, eppure semplicissime nella forma e nel linguaggio, offerte dal talentuoso Bernstein, ogni giorno attorno a un tema, a una domanda solo in apparenza facile.
«Nessuno, qui o dovunque ci ascolti nel mondo, può dubitare che questa sia musica americana», chiosa Bernstein mentre la musica di Gershwin si spegne. «Dappertutto ci si sente il ritmo dell'America. Questa musica ti fa sentire americano».
Eppure c'è un'orchestra che è chiaramente quella della grande tradizione sinfonica europea e che gioca a farci sentire i Champs-Élysées, i cafés del Quartier Latin, addirittura i taxi parigini – per i quali però Gershwin si era dato pena di richiedere le vere trombette d'auto, anzi se le era procurate e portate fin negli Stati Uniti e basta sentirle risuonare in una vecchia registrazione del 1929, con lo stesso Gershwin alla celesta e la direzione di Nathaniel Shikret, per capire che George sapeva quel che faceva.
Stiamo dunque in un gioco di rifrazioni multiple: un ebreo di origini russe, nato e cresciuto a New York negli anni in cui la musica è nera, scrive per un'orchestra europea un brano a programma che racconta una passeggiata per Parigi; e un altro ebreo di origine russa, nato e cresciuto in Massachussets, propone quel brano come esempio inconfondibile di musica americana. E a ragione.
Come lo spiega Bernstein al suo pubblico fanciullo?
Un po' si impegola, senza del tutto convincere, nel difendere l'esistenza di caratteri nazionali in musica, giustificati dalla presenza, in esplicite citazioni o in riecheggiamenti più o meno volontari, di materiali folclorici di ciascun paese, ovvero le melodie che cantavano lì i nonni e i nonni dei nonni, eccetera. Ma un folclore americano, argomenta poi, non c'è; si fa la conta in sala, ci fossero due che hanno i nonni delle stesse origini.
Il tentativo di pescare nelle musiche dei pellerossa o dei neri, aperto genialmente da Dvořák circa un secolo fa, ha prodotto la celebre *Sinfonia Dal Nuovo Mondo*, che inevitabilmente, e Bernstein lo fa sentire, suona «assai più ceca che americana».
«Perché – dice Bernstein – non si può essere nazionalisti per metodo». A riprova, snocciola frammenti dei compositori americani della generazione immediatamente successiva, seguaci, in un modo o in un altro, della tradizione importata da Dvořák, e anche questi suonano più europei o esotici che *really made* in Usa.
E poi, racconta Bernstein, arriva una nuova generazione, cresciuta assieme a quella musica nuova e inconfondibilmente americana che è il jazz, una musica appena nata che subito esplode e che «è impossibile tenere fuori dalle orecchie». Così Aaron Copland, ma soprattutto Gershwin, finalmente sono veri compositori americani: il jazz, il suo respiro, le sue malinconie, il suo colore, non è oggetto di citazione, gesto forzato o intellettuale. È naturale, è lì, viene assieme.
Allora Gershwin è un compositore di musica jazz? La risposta ovviamente è no, lui stesso negava. Ma forse, e qui Bernstein sembra trovare infine la chiave vera di volta, nella musica di Gershwin il jazz entra, affidato all'orchestra sinfonica di tradizione europea, mescolato a frammenti e materiali parigini e non, con semplicità, con naturalezza. E Bernstein conia lì per lì una definizione intraducibile, *manysidedness*, l'avere molti lati. Perché l'America ha il patrimonio folclorico più ampio del mondo, che include il mambo e le danze scozzesi, il blues e gli inni. E in questo strano gioco, a cercare di spiegare qualcosa che forse non ha senso come il carattere nazionale delle musiche, Bernstein arriva infine a cogliere qualcosa di profondo e di vero, che si trova in tanta sua musica come in quella di Gershwin: una vitalità che non esclude la malinconia, una leggerezza che non rinuncia all'intensità, una libertà così tale che permette di appropriarsi e lasciarsi possedere senza perciò farsi esaurire.

Repin affronta il grande freddo

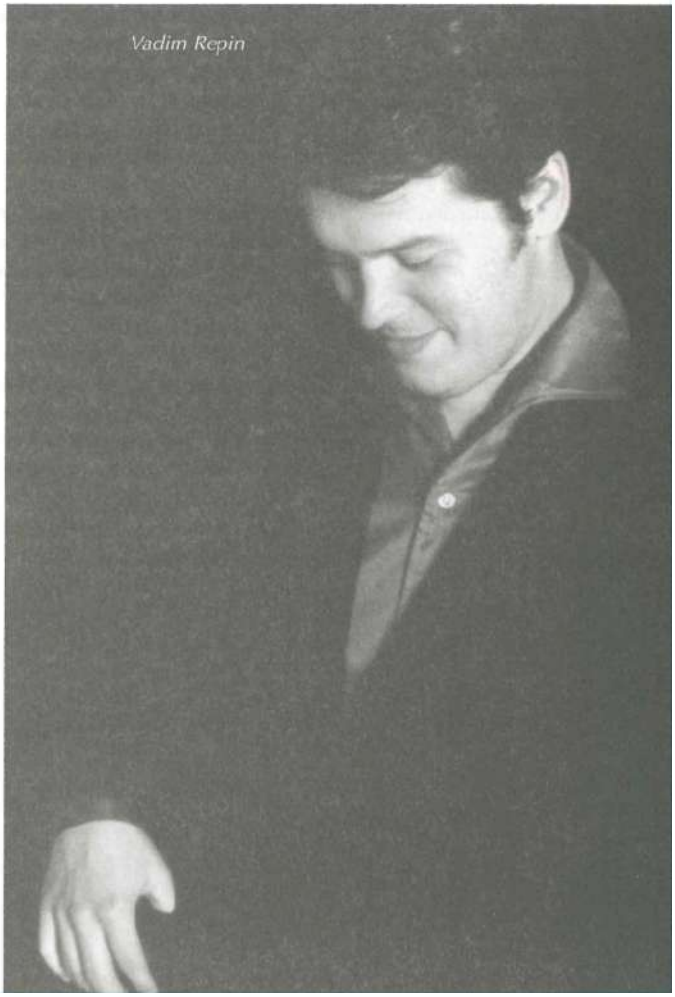
Il capolavoro di Sibelius che faceva orrore a Leibowitz

giovedì 10 febbraio
ore 20.30
venerdì 11 febbraio
ore 21
Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Pietari Inkinen *direttore*
Vadim Repin *violino*

Sibelius
Concerto in re minore per violino e orchestra op. 47
Berlioz
Symphonie fantastique op. 14

Mettiamola così: tra le "B" della storia della musica, Jean Sibelius scelse quelle meno altisonanti: Berlioz, da cui ereditò non tanto la mano d'orchestratore quanto la fiducia nel suono in sé come mezzo espressivo; Bruckner, con cui aveva in comune la concezione di una forma musicale statica, fatta più di ostinate ripetizioni che di sviluppi; infine Busoni, amico, guida e mentore. Aggiungiamo pure a queste una quarta "b", stavolta minuscola, cioè quella di "barbaro finlandese", che era il soprannome datogli da Fuchs al Conservatorio di Vienna, e avremo così riassunto in una formula lo stile di Sibelius e al tempo stesso i motivi che determinarono le molte riserve – e i molti pregiudizi – sulla sua statura di compositore.
Con il cambio di secolo Sibelius si ritrovò infatti semplicemente dalla parte sbagliata: rimase attaccato al Nazionalismo delle sue saghe finniche, al linguaggio e alle forme della tonalità, quando espressionismo, parodia e dissacrazione stavano spingendo la musica altrove. Così a liquidarlo come filo-nazista pensò nel 1938 Adorno e a sancirne la sua esclusione dalla storia il filo-weberniano Leibowitz, che nel 1951 non esitò a definire Sibelius «*le plus mauvais compositeur du monde*».
A mezzo secolo di distanza, il tempo ha avuto modo di svolgere il suo lavoro di critico e, tanto per dirne una, il *Concerto per violino* di Sibelius, che quest'anno festeggia il suo centenario, pur essendo il concerto «del peggior compositore del mondo», è oggi un pezzo imprescindibile nel repertorio dello strumento.
A proporlo questo mese al pubblico dell'Orchestra Sinfonica della Rai è Vadim Repin che, per continuare con i superlativi, è «*simply the best, the most perfect violinist I have ever heard*» – ovvero «semplicemente il migliore e più perfetto (sic!) violinista che abbia mai ascoltato» – e questa volta non è Leibowitz a dirlo, ma sir Yehudi Menuhin, di certo non oscurato nei suoi giudizi da ideologie di sorta.
Al di là degli eccessi, l'accoppiata Sibelius-Repin è comunque da non perdere. Il *Concerto* di Sibelius nella storia del genere è infatti un caso un po' a parte. Nel corso dell'Ottocento il concerto per violino si era sviluppato seguendo all'incirca due traiettorie: quella del lirismo e quella del virtuosismo. Anche quello di Brahms, che è il più sinfonico e denso di pensiero musicale, terminava con una prova di bravura in perfetto stile zigano. Sibelius cerca per quanto possibile di adattare questa forma così carica di tradizione al suo linguaggio aspro, senza fronzoli né maniere, così lontano dalle aperture cantabili e dalla leggerezza con cui il violino era identificato in passato. Il risultato è un'opera unica di estrema concentrazione, in cui il suono del violino per farsi strada nella massa dell'orchestra deve farsi affilato come la chiglia di un rompighiaccio e in cui non c'è mai un momento di abbandono per il solista, sempre corrucciato, anche nei momenti più lirici ed esteriori.
Fu questa estrema serietà a rendere sulle prime il *Concerto* di difficile presa sul pubblico. Pure il momento virtuosistico per eccellenza, cioè la cadenza, si piega all'imperativo della forma, costituendo l'intero sviluppo del primo movimento. Per cavare qualcosa da una partitura siffatta, pertanto, non basta un violinista dotato di un buon cantabile e di destrezza tecnica: ci vuole un temperamento in grado di resistere a temperature estreme. Non a caso, il più grande interprete della partitura fu l'algido Jascha Heifetz, che grazie alle sue numerose esecuzioni riuscì a rendere popolare quest'opera.
Ebbene, se c'è un erede del più che perfetto Heifetz, questo è proprio Vadim Repin. Nato a Novosibirsk, cioè press'a poco alle stesse latitudini artiche in cui Sibelius scrisse il suo unico *Concerto*, il giovane Repin è uno di quei violinisti al calor bianco, non solo tecnicamente infallibile, ma dotato di quella concentrazione costante e sovrana che è l'unico segreto per venire a capo in modo superlativo di un'opera ostica come quella di Sibelius. *(a.b.)*


Vadim Repin

Penderecki dirige Penderecki
La musica emozionante di Hiroshima e Simon Bolivar

di Gianni Nuti

giovedì 17 febbraio
ore 20.30
venerdì 18 febbraio
ore 21
Auditorium Giovanni Agnelli
del Lingotto

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Krzysztof Penderecki
direttore
Kim Kashkashian *viola*

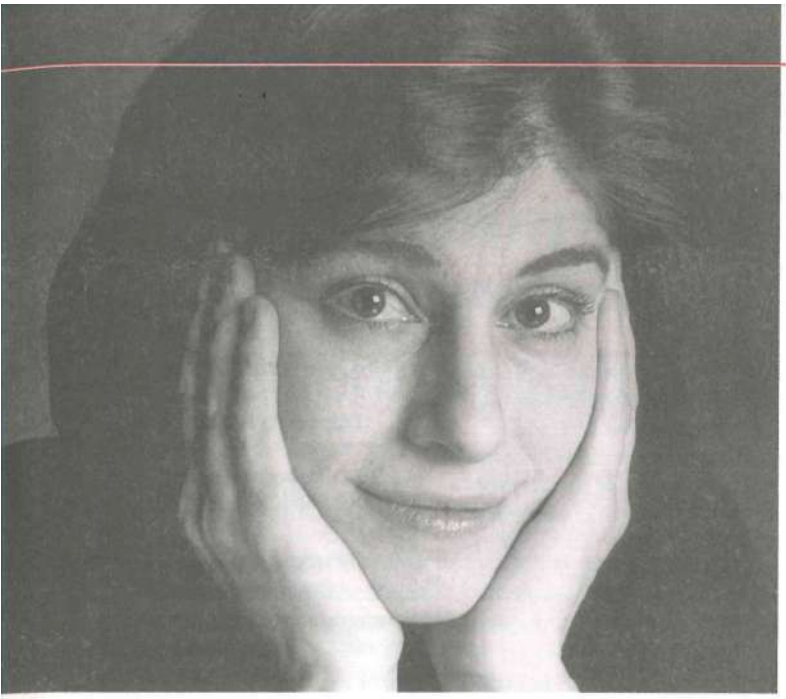
Penderecki
Tren Ofiarom Hiroszimy
per 52 strumenti ad arco
Concerto per viola e orchestra
Dvořák
Sinfonia n. 9 in mi minore op. 95 *(Dal Nuovo Mondo)*

Che la musica sia scritta in un linguaggio cifrato e, nell'epoca dei *personal computer*, assolutamente poco intuitivo è un fatto certo: basti pensare come dei grappoli di note rapide o rarefatti suoni lenti risultino sul pentagramma pressoché equidistanti... Da lì a sospettare che nascondano codici di spionaggio militare come pensarono i poliziotti di dogana polacchi quando, in piena guerra fredda, si trovarono a dover vistare la partitura di Krzysztof Penderecki *8'37"* il passo è però ancora lungo... In effetti si trattava di uno sperimentalismo grafico del tutto rivoluzionario ed estraneo agli stessi musicisti, conservatori per fatto endemico. Nondimeno questa musica propone una congerie di sonorità scabre, strampalate, stupefacenti, distorte e soprattutto mobili, capaci di tramutare i suoni di cinquantadue strumenti in totalmente altro. Non si tratta però del consueto – per quell'epoca – Aventino musicale, indecifrabile da tutti tranne che dal compositore e da quattro allievi prediletti: l'impatto emozionale, sebbene agghiacciante, è assicurato da una direzionalità del discorso musicale, o meglio sonoriale, capace di condurre l'ascolto fino alla fine tra sagome e colori così primari da sembrare o pre- o post-storici, metafora di un'umanità ancora da civilizzare o non più civilizzata. *Trenodia per le vittime di Hiroshima* che sostituì la semplice indicazione del minutaggio del brano sarà forse un titolo da esportazione come insinuarono i concittadini del compositore polacco all'epoca del premio Unesco, anno 1961, ma non è certo impertinente e sicuramente, come lo stesso autore afferma, suggerisce meglio di un numero i contenuti emozionali del brano e lo connota di una dominante storica ben identificabile.

La prima del *Concerto per viola e orchestra* si tiene invece in Venezuela il 24 giugno del 1983 per celebrare il duecentesimo anniversario della nascita di Simón Bolívar, quando il compositore polacco è già forte di unanimi riconoscimenti e ha consumato una stagione "romantica" – per esempio nel *Concerto per violino* del 1976, nell'opera *Paradise Lost*, e nel *Te Deum* – accertabile dal continuativo uso di un cromatismo di chiara ispirazione post-wagneriana. In questo movimento unico Penderecki si trova nelle migliori condizioni per operare una sintesi capace di recuperare alcune conquiste linguistiche del primo modo, di azzardare disinvolte escursioni nel tonalismo e impiegare ancora suggestioni cromatiche ma trattate polifonicamente e ordinate per riconoscibili e seducenti spunti tematici. La forma è chiarissima: due coppie di sezioni contrastanti (lento-vivace e lento-vivo) congiunte da intermezzi rapsodici e leggeri e racchiuse tra un prologo e un epilogo lenti. Nel prologo sta il seme del brano: la viola pronuncia l'intervallo preferito da Penderecki, una seconda minore discendente sospirosa per mezzo di una accentuazione della prima nota che contraddice una tendenza percettiva di appoggio a destra, ossia sulla seconda.

Nelle cadenze che ciclicamente si avvicendano il virtuosismo del solista non è acrobatico quanto iperespressivo e richiede più un perfetto controllo dei suoni piuttosto che agilità rocambolesche. Lega l'intero progetto sonoro un lirismo drammatico e vibrante: la musica parla, impiega intonazioni e accenti retoricamente significanti, si condensa in esclamazioni, in epiteti furiosi, e per opposto si placa su declamazioni puntuali e misurate. La viola alimenta, scatena, doma con spirituale coralità.

Dirige il concerto lo stesso compositore, per gesti non canonici, ma energici ed efficaci, capaci di disporre il materiale sonoro per intelligibili comparti in cui la dialettica tra continuità e discontinuità, tra tensione e distensione è limpida come in una tragedia antica.



Kim Kashkashian
Il canto dolente della violista superstar

di Franco Masotti

Cinderella no more è il titolo di un libro scritto dal grande violista Lionel Tertis che ben sintetizza quello che era considerato essere il destino piuttosto ingrato della viola, strumento presente nella quasi totalità delle compagini orchestrali e cameristiche – contribuisce efficacemente a ispessirne e arrotondarne il "corpo" sonoro – ma pure fino a pochi decenni or sono ancora privo di una sua precisa identità e autorità, e dunque paria o zimbello in orchestra, oggetto di innumerevoli facezie da parte dei non troppo benevoli colleghi strumentisti. La categoria dei violisti rappresenta infatti nel sempre frequentato mondo della barzelletta l'equivalente dei polacchi negli U.S.A. e dei carabinieri in Italia. Per rendersi conto di quanto ci si possa accanire sul povero violista è sufficiente effettuare una breve visita al sito www.viola.com, che riporta impietosamente alcuni dei cosiddetti *viola jokes* più gettonati. Un paio di esempi tra tutti (e neppure tra i più perfidi): «Qual è la differenza tra una viola e una bara?» Risposta: «Nel caso della bara il morto è dentro»; e ancora: «È possibile che due violisti suonino intonati?» «Sì, basta sparare a uno di loro!» In questa atmosfera simpaticamente incoraggiante i pochi ardimentosi violisti che intendevano elevare il proprio rango esibendosi in veste solistica potevano attingere a un repertorio che si limitava quasi esclusivamente alla *Sinfonia Concertante K. 364* di Mozart e all'*Harold en Italie* di Berlioz. Fortunatamente, nel corso del secolo scorso, il quadro è mutato, e questo grazie soprattutto ad alcune figure di grandi concertisti e didatti come il già citato Tertis e lo scozzese William Primrose (che, tra le altre cose, commissionò a Bartók l'incompiuto *Concerto per viola*), fondatore dell'influente scuola americana. Senza dimenticare Paul Hindemith, eccellente violista a sua volta, che arricchì il repertorio di oltre 20 composizioni. La riscossa del violista proseguì, lentamente ma inesorabilmente, grazie a virtuosi come Walter Trampler e Ernst Wallfish e a ulteriori e significativi ampliamenti del repertorio a opera di compositori come Walton, Milhaud, Šostakovič, Britten, Bloch. Dedicarsi alla viola non è più così un atto di deliberato autolesionismo o di esibita bizzarria e con il succedersi di altre agguerrite generazioni di violisti (o anche di violinisti "bipartisan" che amano alternare i due strumenti) si è giunti finalmente a Kim Kashkashian, che si è saputa rapidamente imporre sulle scene concertistiche internazionali grazie alla tecnica ineccepibile, al suono ricco e particolarmente dolce ed equilibrato su tutta la gamma, all'intelligenza interpretativa, e – non da ultimo – a un fiuto infallibile nella scelta delle collaborazioni, sia a livello compositivo che strumentale. All'affascinante violista americana di origine armena sono stati infatti dedicati importanti lavori di compositori come l'ungherese Peter Eötvös, il georgiano Giya Kancheli, l'armeno Tigran Mansurian, la greca Eleni Karaindrou; tra i sodalizi artistici citiamo quello con il pianista Robert Levin, la percussionista Robyn Schulkowsky, il sassofonista norvegese Ian Garbarek. Dietro a tutto questo non può non esserci che un animo irrequieto e coraggioso: quello di una vera esploratrice musicale, che ha arricchito il proprio strumento di nuove sonorità e potenzialità (anche nel senso dell'innovazione della tecnica esecutiva), senza concessioni all'onnipresente tendenza al *"crossover"*. Kim individua così – parallelamente all'assidua frequentazione dei "classici" del repertorio, da Schumann a Penderecki – un proprio percorso, che a partire da Bartók conduce a Mansurian, passando per Berio. Un terreno fertile dove la musica può affondare le proprie radici nell'*humus* del folklore, dell'espressione popolare e – soprattutto – del *canto*, alla ricerca di un'unità forse utopica tra tradizioni e saperi antichi e contemporaneità. A questo proposito l'incontro con il compositore ligure recentemente scomparso fu particolarmente rivelatore ed emozionante allorché egli iniziò a cantarle come intendeva che i suoi pezzi venissero suonati (forse proprio per ricollegarsi a quella linea di trasmissione orale che sola garantiva la diffusione del repertorio popolare). In un'altra sua incisione (*Hayren*) è possibile udire la voce struggente, non "bella" e armoniosa ma proprio per questo così vera, di Tigran Mansurian che intona gli antichi canti armeni raccolti da Komitas (il Grieg o – se si preferisce – il Bartók della Transcaucasia cristiana). Sono quegli stessi canti che Kim ha udito, nel corso della sua infanzia, nella sua casa a Detroit, cantati dal padre, dai nonni, dagli zii. L'eredità di un paese lontano e sfortunato, che però ha forgiato la sua identità, contribuendo forse a conferire quell'essenziale sfumatura dolente e malinconica al canto della sua viola.

Una domenica di musica lieve

Piacevolezza e divertimento sono il denominatore comune dei brani in programma il 20 febbraio per *Domenica Musica*, che toccano trasversalmente tre secoli di musica. Si pensi alla *Sinfonietta in re minore per archi op. 52*, uno dei brani più seducenti di Roussel, che racchiude tratti di originalità nel sapiente utilizzo delle risorse timbriche degli archi. O a Jean Françaix che, in posizione appartata rispetto alle sperimentazioni dei compositori del Novecento, rimane fedele a una scrittura tradizionale, dotata di disinvoltura melodica e gusto ingenuo, seppur velato di ironia. *(l.b.)*

domenica 20 febbraio
Sermig
Arsenale della Pace
ore 11
Domenica Musica
Complesso da camera dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Roberto Ranfaldi *violino*
Carlo Romano *oboe*
Andrea Corsi *fagotto*
Musiche di Roussel, Bach, Françaix, Rossini

Ricci, Jolivet, Scelsi, Romitelli
La curiosità delle Geometrie Variabili

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO
Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto
ore 20.30

Geometrie Variabili
Osn Rai
Francesco Pomarico *direttore*
Roberto Righetti *violino*

Ricci
A Silent Weeping
per 9 strumenti
in memoriam Luigi Nono
Jolivet
Douze inventions pour douze instruments
Scelsi
Anahit per violino e 18 strumenti
Romitelli
Green, Yellow and Blue
per ensemble

L'ensemble Geometrie Variabili – interprete del concerto *Rai NuovaMusica* del primo febbraio sotto la direzione di Francesco Pomarico, che è primo oboe nell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai – porta nel nome un requisito fondamentale per la musica contemporanea: la capacità di adattarsi agli organici più eterogenei, di mettere in campo la compagine di volta in volta richiesta dalla partitura. L'assortimento può essere assai insolito, come nel caso del compositore Paolo Ricci (anch'egli componente dell'Orchestra, in qualità di contrabbassista), che anche per il suo *A Silent Weeping (in memoriam Luigi Nono)* del 1992 ha cercato un insieme timbrico particolare, quasi a cercare un suono alonato, privo di accenti troppo marcati. Più tradizionale l'organico delle *Douze inventions pour douze instruments* (1966) di André Jolivet, uno dei più singolari compositori francesi del Novecento, di cui ricorre il trentennale dalla scomparsa (1974). Sua è la concezione di una musica incantatoria e ancestrale, umanistica e magica, che vuole richiamarsi all'intensità spirituale delle origini, obiettivo per il quale percussioni e flauto giocano un ruolo predominante. Arcaico è anche il titolo del concerto per violino di Giacinto Scelsi, *Anahit* (1965), antico nome egizio della dea Venere, cui questo "poema lirico" è dedicato. Le armonie orchestrali avvolgono il percorso della parte solista, per l'occasione affidata al primo violino Roberto Righetti, che si sviluppa su procedimenti microtonali di grande intensità lirica. Tutt'altre sonorità – l'organico contempla anche la chitarra elettrica e le tastiere – emergeranno da *Green, Yellow and Blue* (2003) del compianto Fausto Romitelli, "scultore" del suono, trattato da lui come materia da forgiare anche con l'impiego delle distorsioni tipiche della musica techno e rock. *(s.s.)*

Fedele, Bussotti, Boulez, Andriessen
Tra vento, prismi, ricordi e inferno

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO
Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto
ore 20.30

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Zsolt Nagy *direttore*
Cristina Zavalloni *soprano*
Alessandro Carbonare *clarinetto*

Fedele
Arco di vento
per clarinetto e orchestra
Bussotti
Souvenirs d'Italie
Boulez
Figures-Doubles-Prismes
Andriessen
Racconto dall'Inferno per soprano e strumenti

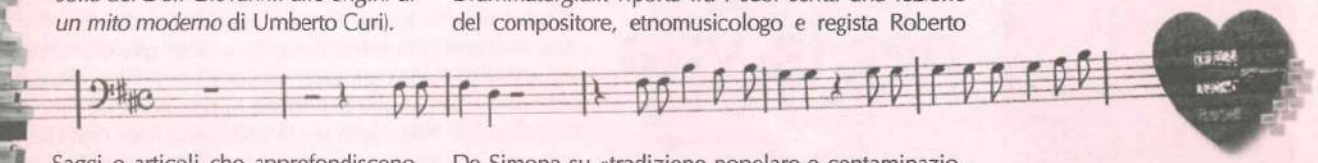
Un'*Arco di vento* apre l'ultimo concerto di *Rai NuovaMusica 2005*: è una prima esecuzione assoluta di Ivan Fedele, fra i compositori italiani della generazione degli anni Cinquanta quello forse più attento alle ricerche macro-formali, più propenso a sintetizzare le numerose tendenze della musica d'oggi. Il brano, per clarinetto e orchestra, avrà come solista Alessandro Carbonare, Première Clarinette Super-Soliste presso l'Orchestre National de France, attualmente prima parte a Santa Cecilia a Roma. Sul podio dell'Orchestra Sinfonica è il direttore ungherese Zsolt Nagy, apprezzato specialista nell'esecuzione di musica contemporanea. Sotto la sua bacchetta sarà poi eseguito *Souvenirs d'Italie (à l'Orchestre)*, composto nel 1996 da Sylvano Bussotti con la solita e ineguagliabile indole pittorica: le sue partiture rifuggono la lettura tradizionale, rappresentano un "teatro di gesti" che l'interprete è chiamato in prima persona a tradurre, ogni volta in modo diverso, nella realtà esecutiva. È invece tutto finemente notato nelle pagine di Pierre Boulez, che in *Figures-Doubles-Prismes* (scritto nel 1958 poi ripreso fra il 1963 e il 1968, infine rivisto in anni recenti) sviluppa una scrittura spazializzata, con figure geometriche doppie, a specchio e composite, che si intessono fra i dodici gruppi diversamente dislocati e composti in cui è divisa l'orchestra. Chiude il concerto l'ultimo lavoro di Louis Andriessen: *Racconto dall'Inferno* per soprano e strumenti, scritto pensando alla plasticità vocale di Cristina Zavalloni, che lo interpreterà anche a Torino, dopo la prima assoluta dell'ottobre scorso a Colonia (il lavoro è una commissione di Musik Fabrik, Present Music e Osn RAI). La composizione, il cui testo è tratto dal XXI canto dell'*Inferno* di Dante, è la prima parte di una trilogia che andrà a formare un'opera-film sulle tre parti della *Divina Commedia*. Speriamo di vederla. *(s.s.)*

Don Giovanni on-line
Approfondimenti e divagazioni sull'opera in scena al Regio

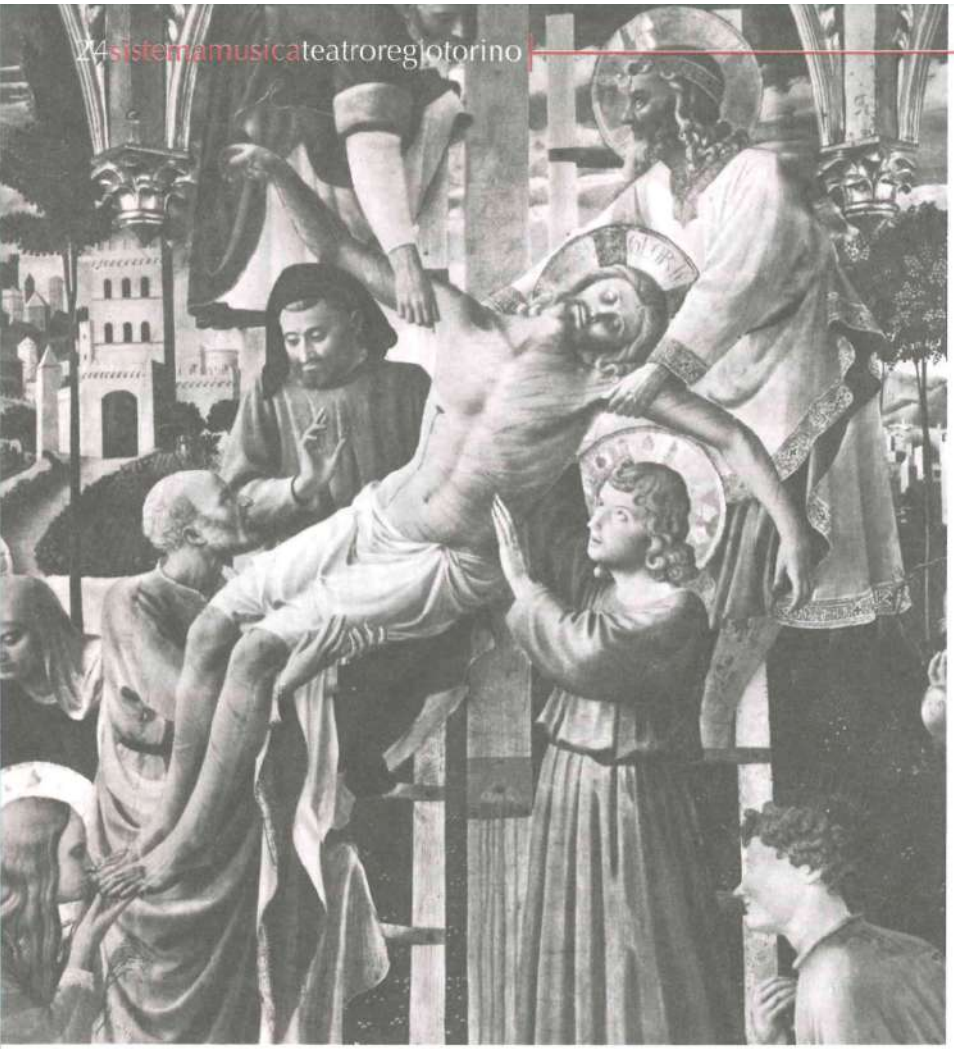
di Simone Solinas

Internet è piena di *Don Giovanni*, inclusi vini strabilianti e ricette afrodisiache che, sotto l'etichetta del seduttore per antonomasia, celano chissà quali virtù. Dopo aver visto l'opera al Regio, o aspettando di andare a vederla nelle ultime recite, può però essere interessante scoprire cosa di buono la rete è in grado di offrire.
Servendosi di un modulo di ricerca bibliografico come l'indice del Sistema Bibliotecario Nazionale (http://opac.sbn.it/) o, per restare alle Biblioteche del Piemonte, di Librinlinea (http://www.librinlinea.it/), non solo si avrà un'idea della sterminata mole di libri che sono stati pubblicati sull'opera e sul mito di Don Giovanni, ma di ciascuno si potrà anche individuare in quali Biblioteche è reperibile (e con quale collocazione), a partire dalle monografie di riferimento: dalla *Lettura* di Mila al *Vita, avventure e morte di Don Giovanni* di Macchia, dal parallelo *Figaro e Don Giovanni* di Carapezza ai saggi di D'Amico e Gallarati, senza dimenticare le incursioni filosofiche storiche (come quella di Kierkegaard) e più recenti (come *Filosofia del Don Giovanni: alle origini di un mito moderno* di Umberto Curi).

Saggi e articoli che approfondiscono l'argomento sulle questioni dell'irrazionalità, dell'eros, e della morte in relazione all'opera mozartiana o più in generale al mito di Don Giovanni si trovano anche in rete. Fra le diverse testimonianze si può leggere una recensione del 1845 di Kierkegaard, che in Don Giovanni ha identificato il modello della sua estetica (http://users.unimi.it/~gpiana/dm5/dm5kiemg.htm). Sulle teorie sviluppate dal filosofo danese nel celebre *Don Giovanni: la musica di Mozart e l'eros*, interviene Giuseppe Modica in *Kierkegaard e l'estetica del Don Giovanni* (http://mbox.unipa.it/~gmodica/dongiova.htm), articolo incentrato sullo scontro fra etica ed estetica.
Il Sublime nel Don Giovanni è il titolo di un interessante scritto di Livia Sguben (http://users.unimi.it/~gpiana/dm2subls.htm), che dopo aver richiamato i concetti fondamentali dell'idea del Sublime («un tipo di piacere che nasce dal fremito di una prossimità. Essere prossimi alla vera esperienza del limite concessa all'uomo, quella della morte, richiama tutti gli stati passionali più forti: quelli del terrore, dell'oscurità, della violenza, tutto ciò che la ragione non domina»), ne rintraccia i caratteri musicali e drammaturgici all'interno dell'opera. Sui personaggi femminili creati da Mozart è in linea *La figura di Donna Anna nel Don Giovanni* di Iakov Levi (http://www.geocities.com/psychohistory2001/giovanni.html); il saggio ha un taglio psicanalitico e chiama in causa, attraverso una lettura del testo in chiave simbolica, la teoria dei livelli psicosessuali: il rapporto di Donna Anna con il padre ne risulta rovesciato e con Don Giovanni si scopre un attaccamento inconscio; Donna Elvira è animata dal puro desiderio di possesso e controllo mentre Zerlina è attratta senza reali remore.
Sul fronte più strettamente teatrale, la rivista on line *Drammaturgia.it* riporta fra i suoi scritti una lezione del compositore, etnomusicologo e regista Roberto De Simone su «tradizione popolare e contaminazione» nel *Don Giovanni* (http://www.drammaturgia.it/saggi/saggi/0704_desimone.htm): fonti teatrali precedenti e credenze popolari vengono coinvolte nel motivare le scelte di una messa in scena viennese.
Infine, uno dei più esuberanti contributi alla trattazione del *Don Giovanni* su Internet è costituito da un numero monografico de *Il compagno segreto* (http://www.compagnosegreto.it/NUMERO4/home.htm). In forma composita ed eterogenea, ma efficace, queste pagine ruotano intorno alla ricezione dell'opera attraverso un commentario beffardo che, per via di libere attinenze, assume prospettive insolite. Interessanti sono le parti relative al libretto e al librettista così come la collezione di "costellazioni", pensieri sparsi tratti dalla storia letteraria, filosofica e teatrale da Dante a Carmelo Bene.



Gaudenzio Nazario,
Il catalogo è questo,
dal Don Giovanni *di Mozart*



venerdì 11 febbraio
Teatro Regio
ore 20.30

Orchestra e Coro del Teatro Regio
Vladimir Fedoseyev *direttore*
Maya Dashuk *soprano*
Benno Schollum *baritono*
Claudio Marino Moretti *maestro del coro*

Brahms
Ein deutsches Requiem
per soli, coro e orchestra
op. 45

Brahms, un Requiem per la vita

di Gianni Nuti

L'immunologo francese Jean Claude Ameisen sostiene che solo le cellule organizzate in sistemi organici complessi (eucariote) muoiono, mentre le semplici (procariote) si perpetuano duplicandosi in continuazione, ed è molto probabile che proprio l'invenzione della morte abbia consentito la creazione degli organismi complessi. Questa scoperta cambia le coordinate del nostro pensiero sul morire: non è annientamento in questo modo, ma scultura di forme nuove, di architetture ricche e di armonie rigogliose. Sarà per questo che sotto l'edificio monumentale del *Requiem tedesco* di Brahms, generoso di chiaroscuri, di torrioni, merli e modanature musicali scorra come acqua un sentimento semplice di laica speranza, una fiduciosa convinzione che non tutto sia perduto. Non solo grazie all'impatto sonoro massivo, avvolgente come una coperta termica, capace di farci sentire tutti un po' borghesemente stretti da un calore comune, seppur buio; non perché ci sentiamo trascinati da una corrente ascensionale irresistibile quando dalle viscere lievitano lunghi *crescendo* corali e nemmeno perché l'oboe, suscitando con garbata discrezione la sua melodia come un fumo sottile, sembra concedere una voce di preghiera privata, uno spazio personale entro il quale elevare la propria supplica, domandare con curiosità ai vivi come sarà il dopo. L'acqua è chiara perché sembra una grande elegia, ossia un lamento amoroso che sa cullare gli uomini come le pie donne sanno adagiare il Cristo nella *Deposizione* del Beato Angelico (Pala di San Marco) con andamenti ritmici ed eufonie che rendono dolce il contatto con la terra, lasciano immaginare come possa risultare intenso e lieve lo stato dell'essere sgravato dalla carne. E i testi scelti dallo stesso compositore dalle sacre scritture – compresi i vangeli apocrifi – e liberamente accostati rinforzano i pensieri di consolazione ricordandoci, come l'immunologo francese, che è una questione di trasformazione, non di annullamento.

Tra i sette movimenti in cui è suddiviso il *Requiem* le parole di evangelisti, profeti e poeti autori di salmi tessono una rete virtuale che intreccia rassicurazioni sulle raccolte future a risarcimento delle fatiche presenti, esortazioni a pazientare come un contadino davanti al campo seminato, con pacati moniti su "come un nulla" siano "tutti gli uomini che pure vivono così sicuri" e "creano invano tanto tumulto", ma rassicurazioni per i giusti, ossia coloro che hanno opere compiute da portare in pegno con sé "all'istante dell'ultima tromba" (come l'artista, che fatica nel cercare le cellule semplici e immortali creando sistemi formali complessi): per loro sono riservate amabili dimore.

Ho recentemente vissuto qualche tempo accanto a un giovane malato terminale attaccato alla vita come chi ritiene di non avere lasciato ancora segni duraturi tra le zolle e ho imparato che, se il dolore sembra eterno, la disperazione ha tempi brevi, è umanamente sostenibile solo per pochi istanti. Il resto è occupato da gesti, anche mentali, asciutti e radi in contrappunto su ampi respiri. Intorno i cari si accaniscono a spiegarsi l'inspiegabile concertando mormorii accorati, periodicamente cumulati in accesi corali di ribellione, passeggiano lenti come in processione da una stanza all'altra, con calici e ostensori colmi di inutili medicamenti. Eppure, sarà per i silenzi delle notti insonni che pesano sul giorno, sarà per l'intensa lentezza da cui tutto è mosso, di un quieto bordone è fatta la morte, di dolci invocazioni cantate, di melodiche speranze di vita. Fa bene ascoltare questa musica antica di un secolo e mezzo, capace di evocare senza deformità, putredini e furori implacabili un sentimento della fine che convinca del fatto che anche la morte è vita.

Les Fables à la Fontaine
Tre scatenati balletti al Piccolo Regio

di Claudia Allasia

La favola, si sa, è un genere antichissimo. È una forma popolare di filosofia, una precettistica alla mano, un antecedente (di qualche secolo) delle parabole evangeliche. Nessuno può sostenere, quindi, che l'inventore della fiaba sia Jean de la Fontaine – il poeta più amato della Francia, che il prossimo marzo lo onorerà infatti con inesauribile affetto a trecentodieci anni dalla morte – ma nessuno può mettere in dubbio che sia giusto considerarlo come "l'Ariosto della fiaba", un genere che ha reinventato in dodici libri e con preziosi ricami fantastici, attingendo a storie preesistenti (da Esopo, da Fedro, dal Romulus medioevale, dalle raccolte di *exempla*, dai favolisti rinascimentali e persino dall'indiano *Libro dei lumi*), attento forse più alla forma che allo scopo morale peculiare della fiaba, che è quello di smascherare, tra i cani servili e i fieri lupi, le poche virtù e i molti vizi del mondo.

E «poiché il mondo è vecchio, ma sempre ancora lo si dovrà divertire come un bambino» (come ha scritto proprio La Fontaine nel *Potere delle favole*), accade che il Piccolo Regio Laboratorio ci offra il piacere di gustare tre delle più deliziose fiabe di tutti i tempi: *La volpe e il corvo*, *Il leone e il topo*, *La quercia e la canna*, trasformate in coreografie da altrettanti giovani autori francesi contemporanei. La gustosa alchimia di rendere in danza lo spirito incisivo e la sapida sveltezza dei versi di La Fontaine è avvenuta grazie alla committenza dell'associazione francese Petite Fabrique. Ed è stato un successo: dal debutto, un anno fa, al Théâtre National de Chaillot a Parigi, *Les Fables à la Fontaine* hanno sommato più di duecentocinquanta rappresentazioni in tutto il mondo, compreso il Giappone, e in patria sono state ospiti di riguardo dell'ultima *Biennale della Danza* di Lione e, nelle vacanze di Natale, della blasonata Opéra Bastille di Parigi.

Il merito di avere dato il via a questa riuscita operazione è di Annie Sellem, direttrice e regista di Petite Fabrique, che ha avuto l'intuizione di partire dal movimento – «perché è il linguaggio più accessibile ai giovani, abituati a un'offerta culturale multipla e veloce, allo *zapping* frenetico e alla conoscenza frammentaria del mondo attraverso la tivù» – sommandolo ovviamente al suono e a un bel testo di matrice letteraria. Annie Sellem propose, quindi, a quindici giovani coreografi di talento di scegliere una fiaba di La Fontaine, e di trasformarla in una *petite pièce* di danza della durata non superiore ai venti minuti.

Così, nella vastissima *Comédie animalière* di La Fontaine, tra le tante sue pagine amabili e argute, in cui brillano con singolare anarchismo generosità e bellezza, giustizia e pietà, accadde che Mourad Merzouki, vale a dire il direttore della Compagnia Käfig – spericolata fusione di rap, hip-hop, acrobazia circense e *breakdance* – si sentisse baciato in fronte dalla morale della *Quercia e della canna*, che esalta l'apparente fragilità del cedevole e umile arbusto e fa volare via, con le radici e le fronde imponenti, l'albero-simbolo della solidità più massiccia e orgogliosa di sé.

Così accadde che Dominique Boivin optasse per *Il leone e il topo* e utilizzasse il registro della commedia e del burlesco per narrare la fiaba del topo che salva il leone che non lo ha mangiato, rosicchiando pazientemente la rete che a tradimento lo ha intrappolato. Mentre la scelta della danzatrice e coreografa Dominique Hervieu è caduta su *La volpe e il corvo* e, in ossequio alla polifonia del mondo, da sempre globalizzato nella vanità e nell'adulazione, le ha suggerito di tradurre in quindici lingue i versi nobili e brillanti, volgendoli in danza alla sua maniera, ludica, immaginifica e cesellata.

mercoledì 2 febbraio
Piccolo Regio Puccini

ore 10.30
La Scuola all'Opera

ore 21
Piccolo Regio Laboratorio

LES FABLES À LA FONTAINE

Tre fiabe danzate
da Jean de la Fontaine

Compagnia
La Petite Fabrique
Coreografie di
Dominique Hervieu,
Dominique Boivin,
Mourad Merzouki

Julie Dossavi
Qui, ma anche altrove, per una danza senza limiti

di Elisa Guzzo Vaccarino

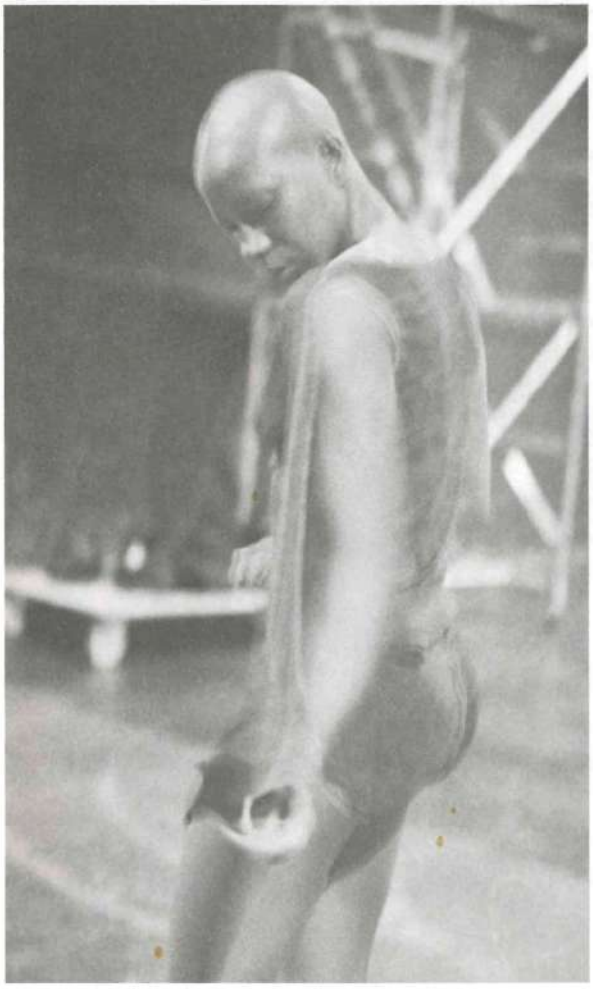
venerdì 11 febbraio
Piccolo Regio Puccini
ore 21

Piccolo Regio Laboratorio

P.I. (Pays ou présentation intime)
Coreografia di **Julie Dossavi**

Thomas Baudriller *contrabbasso*
Papa Gédéon Diarra *voce e danza*
Yvan Talbot *percussioni*

Musica di **Thomas Baudriller**



Julie Dossavi è francese, originaria del Benin. Nata nel fatidico 1968, androgina e forte, sottile e potente, atletica e sensitiva, porta in scena con fierezza la sua bella testa rasata e la sua agile muscolatura guizzante per una danza urbana, multiculturale, eclettica, che sfugge a qualsiasi etichetta. Già assistente dell'immaginoso cartoonist della danza Philippe Decouflé, ha debuttato con un solo, *Go*, una decina di anni fa a Parigi all'Usine éphémère, una "fabbrica effimera", oggi infatti scomparsa come palcoscenico della sperimentazione. Da allora in poi si è distinta, nel panorama della cultura di un corpo nuovo – che si potrebbe tentare di definire come il risultato di una sorta di *glocal fusion in progress* – per il suo personale e affascinante mix di linguaggi, afro, techno, hip-hop, vogueing, in un costante confronto con percorsi di ricerca musicale *up to date*, senza limiti geo-stilistici. Prova ne sia che, oltre a danzare all'Olympia per un cantante come Idir, e poi anche per Manu Dibango in occasione del debutto sui teleschermi della rete culturale franco-tedesca ARTE, e ancora per James Germain, Julie Dossavi ha collaborato con Angelique Kidjo per il videoclip *Agolo*. L'incontro decisivo nel suo percorso d'artista è stato, però, quello con Gérard Gourdot, danzatore e coreografo, fondatore della compagnia Les Géographes, con cui ha lavorato per *I Systa*, fortunato titolo del 1998. La danza di Julie è pura, non rinuncia affatto al movimento – come accade oggi a tanti suoi connazionali anti/coreografi – ma al tempo stesso è teatrale, nell'uso di maschere, di oggetti scenici allusivi, di proiezioni video, come nel caso del suo *F.I.V.E.*, che è stato definito un "monologo abitato" da più identità, indossate come personaggi/danze, in cui entrare e uscire tra pathos e ironia. Dopo essersi esibita recentemente in Ciad con *Agbazémé, être dans la peau*, il suo nuovo lavoro, *P.I.*, cioè *Pays*, cioè *Présentations intimes* con cui appare adesso a Torino nel cartellone del Piccolo Regio Laboratorio, segna un'altra tappa della sua esplorazione della complessità del mondo contemporaneo attraverso le armi del corpo, ancestrale e tecnologico, femminile e guerriero, materiale e intellettuale. In *P.I.* Julie indaga nell'intimità sessuale, spirituale, affettiva, attraverso un viaggio musicale tra Mali, Benin, India e Francia. Suoi compagni di avventura sono Papa Gédéon Diarra, cantante e danzatore del Mali che possiede un ricco repertorio vocale destinato a matrimoni, battesimi e funerali, il compositore e contrabbassista Thomas Baudriller e il percussionista Yvan Talbot.

Dove ci troviamo? In una notte africana? In un garage della *banlieu* parigina? In un non luogo, dove i musicisti danzano e i danzatori si fermano a pensare, ad ascoltare il battito delle mani e del cuore, dove i corpi sciolgono le anche e il bacino, fluidificano le spalle, dove i piedi rimbalzano al suolo, dove le gambe e le braccia volano, dove le mani "parlano", dove ognuno incorpora "naturalmente" il ritmo, anzi la poliritmia, come la grande madre Africa da sempre sa fare – solo nel Novecento gli occidentali si metteranno su questa lunghezza d'onda con un teorico come Dalcroze e un genio come il Nižinskij coreografo del *Sacre du printemps* – godendo del respiro della pulsazione universale, senza razza e senza tempo. Julie Dossavi, artista del corpo, è meravigliosamente tesa all'ascolto del mondo usando la femminilità, tenera/aggressiva, come super-potere di trasformazione delle menti, giocando insieme tutte le sue carte di creatura animale, robotica, etnica, poetica, marziale, astratta, essenzialmente plurale.

Marionette, creature di musica
Lo straordinario *Varietà* dei Piccoli di Podrecca

di Alfonso Cipolla

Ritorna a Torino dopo circa vent'anni d'assenza il mitico *Varietà* del Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca, lo spettacolo più rappresentato in assoluto nel corso del Novecento da una medesima compagnia: ottanta e più anni di repliche nei maggiori teatri del mondo per un numero sterminato di spettatori. Sulla magia di quelle marionette musicali ebbero a scrivere parole entusiastiche Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse, Hugo von Hofmannsthal e George Bernard Shaw, e ancora Hindemith, Malipiero, Mascagni, Balilla Pratella e Ferruccio Busoni. Qual era, e qual è ancora oggi, il segreto di tale successo? È tutto racchiuso nell'idea di teatro che ha in mente Podrecca. Una concezione di spettacolo già chiara all'origine dell'avventura quando – era il lontano 1914 – quest'avvocato e fine musicologo decise di innestare sulla perizia tecnica dei marionettisti di tradizione le nascenti innovazioni del teatro moderno, vale a dire una cura protoregistica negli allestimenti e la ricerca di una cifra stilistica dell'immagine. È il trionfo. Anche perché Podrecca ha antenne sensibilissime e riesce a coinvolgere nel suo progetto alcuni giovanissimi talenti (e altri meno giovani) che a citarli oggi equivale a elencare il meglio di un'epoca. Ecco allora per le scene Depero e Prampolini, Angoletta, Pompei, Cambellotti e Sergio Tofano; per le musiche Respighi, Casella, Malipiero, Liuzzi, Lualdi, Carabella, Ferrari Trecate e ancora Béla Bartók e César Cui; mentre per i testi lavoreranno scrittori come Bistolfi, Cavicchioli, Forzano, Testoni, Adami e Trilussa. Insomma le marionette di Podrecca rappresentano il più originale frutto di quel teatro d'arte continuamente inseguito per tutto il primo Novecento. Non male per dei pezzi di legno attaccati a dei fili! Ed è proprio al legno e ai fili che Podrecca pensa ossessivamente, intravvedendo nell'arte della marionetta una sottile fratellanza con la musica. Le marionette, infatti, sono per lui creature di musica, strumenti suonati dai marionettisti che pizzicano i fili come se fossero quelli di un'arpa. È proprio questa levità, fatta sì di armonia, ma anche di ritmo e di meccanicità, che fa cogliere a Podrecca le potenzialità umoristiche delle marionette. I fantocci, per quanto sofisticati siano, non possono essere una pedissequa imitazione e una miniaturizzazione del reale, ma sono al contrario una lente d'ingrandimento per mettere a nudo vizi, tic e manie attraverso l'apparente bonomia di un'ironia dal sapore infantile. Nascono così i grandi successi dei Piccoli e nascono anche i più mirabolanti numeri di *Varietà*. Ecco allora il celeberrimo concerto de *Il pianista Piccolowski* (parodia dell'altrettanto celebre virtuoso polacco Paderewsky) e de *La grande artista lirica Sinforosa Strangoloni* e poi *Il violinista, L'orchestra viennese, La banda d'Affori, La morte del cigno...* numeri che si sono scolpiti nella memoria di svariate generazioni di spettatori e che hanno segnato uno stile preciso innervato da una finissima cultura musicale. La memoria di quel grande spettacolo fortunatamente non è andata perduta, grazie all'intervento dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che alla fine degli anni Settanta acquistò gran parte dei materiali, scritturando i vecchi marionettisti di Podrecca, per formare una nuova generazione di animatori. Ma è solo in questi ultimissimi anni che il fenomeno dei Piccoli comincia a essere studiato nella sua complessità. Ne è uno specchio il volume *Le note dei sogni. I compositori del Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca* (Edizioni Seb 27), promosso dall'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare, dall'Università di Torino e dal Conservatorio di Novara, che verrà presentato nel corso delle repliche torinesi.

mercoledì 16 febbraio
giovedì 17 febbraio
ore 10.30 e ore 15
venerdì 18 febbraio
ore 10.30
La Scuola all'Opera

mercoledì 16 febbraio
ore 21
Unione Musicale
serie giovani

venerdì 18 febbraio
ore 21
Teatro Regio Torino
Piccolo Regio
Laboratorio

Piccolo Regio Puccini

VARIETÀ
Spettacolo di marionette

Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca

Voci per musica
Il Coro «Maghini», Esperanza Fernandez, Cristina Donà

domenica 20 febbraio
Conservatorio
ore 16.30
serie didomenica
Coro Polifonico «Ruggero Maghini»
Claudio Chiavazza
direttore
MENDELSSOHN. UN RITRATTO
(V concerto)
Musiche di Schütz Mendelssohn, Pachelbel, Brahms

mercoledì 23 febbraio
Conservatorio
ore 21
serie blu
Ensemble Nuovo Contrappunto
Mario Ancillotti *direttore*
Esperanza Fernandez
voce
Musiche di Falla, Dukas

domenica 27 febbraio
Conservatorio
ore 21
serie verde
Annie Whitehead Group
Annie Whitehead
direttore e trombone
Cristina Donà
voce e chitarre
***SOUPSONGS*, DEDICATO A ROBERT WYATT**

di Luca Scarlini

Tre concerti nella programmazione dell'Unione Musicale portano al centro la presenza della voce, declinata secondo diversi usi e percorsi; altrettanti sono i modi di interpretarne gli esiti.
"Coro" è parola multiforme, polisenso: serve a indicare, in primo luogo in teologia, un'appartenenza, una condivisione, la volontà di una creazione comune; non per caso il *leader* pacifista Aldo Capitini parlava, agli esordi del suo itinerario, di "colloquio corale"; esserne fuori, banalmente, in lessico giornalistico è sintomo di ostentata indipendenza e le metafore si moltiplicano fino a toccare il micidiale *"the choirboys"* (letteralmente i chierichetti), che l'ex-detective Joseph Wambaugh utilizzava per stigmatizzare la corruzione della polizia, in cui il gruppo quindi diveniva branco. La condivisione della dimensione sonora è esperienza basilare dell'umanità in musica, dal gregoriano al *gospel*, passando per i ritmi di lavoro delle mondine, in una dimensione in cui spesso la "sin-fonia" dei suoni vuole comunicare una visione del mondo, sia essa religiosa o politica. L'esperienza corale è ovvia, elementare, nei paesi nordici, dove l'oratorio può perfino rivaleggiare con l'opera in termini di popolarità, come accade in Inghilterra, e lo stesso vale per l'Olanda come per la Germania. Anche da noi, comunque, questa pratica è di lunga data e di vasta tradizione; varie istituzioni hanno una storia prestigiosa e fortunata, come il Coro Polifonico «Ruggero Maghini» in scena, per la direzione di Claudio Chiavazza, con un repertorio *alles deutsch*: la quinta puntata per l'Unione Musicale del ritratto dedicato a Felix Mendelssohn (maestro di tessiture polifoniche, cui sono dedicate non poche compagini in giro per il mondo) che prevede anche brani di Schütz, Pachelbel e Brahms: una declinazione squisitamente germanica quindi dell'esperienza del canto collettivo.
Lungo è il discorso sulla voce come portatrice di tradizioni e culture nazionali, secondo quella moltiplicazione di incroci tra etnomusicologia e ricerca sonora che scandisce non poco Novecento, da Bartók a Britten, da Tosti a Berio, nell'esplorazione della dimensione dei *folksongs*, che spesso ha trovato anche precisi accenti politici. Ciò è evidente nella tradizione spagnola, che sempre ha insistito su questa dimensione e in specie nell'opera di Manuel de Falla, che si fece portavoce di un mondo fino ad allora spesso negletto, diffondendolo nel mondo. Esperanza Fernandez, *cantaora* apprezzata, che spesso si cimenta in territori classici, nelle pagine dell'autore de *El retablo de maese Pedro* trova quindi il suo luogo d'elezione, aggiungendosi a una genealogia complessa e affascinante. La non comune versione dell'*Amor brujo* che la vede protagonista (mercoledì 23 febbraio), è infatti quella del 1915, precedente alla rielaborazione nella più nota forma di balletto. Destinataria di quella straordinaria partitura, in cui si celebra la potenza di un amore "stregone" in primo luogo perché riesce a cancellare le richieste insistenti della morte, era infatti una diva *flamenca*: Pastora Imperio, figlia (la madre era una strepitosa gitana, Rosario La Mejorana) e sorella d'arte, la cui personalità fiammeggiante fornì immediatamente un "correlativo oggettivo" ai pionieri del rinnovamento musicale iberico all'inizio del secolo scorso. L'interprete, mentre furoreggiava cantando una *hit* storica come *Da Sevilla... al cielo*, è sempre rimasta fedele a questo lavoro, in cui il compositore "fotografava" le sue peculiarità; a esso tornò infatti nel 1934, in altro ruolo, insieme a una collega altrettanto celebre, la Argentinita, interpretando infine nel 1949 il film omonimo di Antonio Román, che immortala questa splendida "*gitaneria*". In breve: quel che in gergo si definisce "il ruolo di una vita", per la cui interpretazione il drammaturgo Jacinto Benavente, Premio Nobel nel 1922, coniò una definizione famosa: «quan-

INCONTRI CON LA MUSICA DA CAMERA

XIII edizione

Progetto artistico di **Mario Brunello** e **Andrea Lucchesini**

Sonig Tchakerian, Marco Rizzi *violini*
Danilo Rossi *viola*
Mario Brunello *violoncello*
Samuele Sciancalepore *contrabbasso*
Andrea Lucchesini *pianoforte*
Quartetto Accademia
(Adrian Pinzaru *violino,* **Matteo Amadasi** *viola,*
Umberto Clerici *violoncello,* **Andrea Secchi** *pianoforte)*

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO *(secondo concerto)*
Conservatorio ore 21
serie verde

Musiche di Boccherini, Sollima, Brahms

PROVE APERTE AL PUBBLICO
venerdì 28, sabato 29, lunedì 31 gennaio
Conservatorio ore 19-22

Informazioni:
tel. 011 56 69 811, www.unionemusicale.it

do la vedo sulla scena, la vita si intensifica». Come un tempo la compianta Daisy Lumini si bilanciava tra fulminanti incursioni *folk* e il mondo musicale di Berio e Sciarrino (*Lohengrin*), la cantante spagnola, diretta da Mario Ancillotti a capo dell'Ensemble Nuovo Contrappunto, aggiunge autorevolmente un capitolo a una storia assolutamente non conclusa, le cui tracce si possono reperire nella cultura attuale, in una continua sovrapposizione di piani, di cui muta nel tempo il significato e l'utilizzo.

Sempre più i percorsi di quella musica che un tempo si definiva pop-rock incrociano il mondo della ricerca colta, secondo attraversamenti che possono produrre momenti stimolanti o giustapposizioni modaiole, ma che comunque, giocoforza, sono tra i percorsi di maggiore interesse della scena attuale e in cui il canto ha spesso un ruolo fondamentale nel ridefinire tessiture sonore, nel lanciare ponti tra luoghi usualmente reputati distanti. Robert Wyatt in questo ambito è senz'altro la figura più ricorrente, insieme a Frank Zappa, che amò provocare con le sue scritture situazioniste le compagini sinfoniche più importanti, seducendo un direttore come Pierre Boulez. *Soupsongs*, canzoni-minestra, traggono il titolo da una suggestione del musicista, maestro della contaminazione spericolata tra generi e riferimenti, in cui un sovversivo e incantevole spirito *new dada* (che all'inizio della sua carriera andava di pari passo con la poesia "da pub" di Roger McGough e Brian Patten, nel tentativo di svecchiare i modelli della cultura UK), si mescola a riferimenti jazz e ai percorsi delle avanguardie. Il sorriso incantevole del cantante giovanissimo dei Soft Machine, che in omaggio a William Burroughs inventavano l'impossibile e seducente *Canterbury Sound*, ha ceduto il posto a un'aura diversa, nel regno della comunione degli opposti. I suoi dischi da solista, dal celeberrimo *Rock Bottom* del 1974, che proponeva nuove modalità destinate a vasta influenza, a *Schleep* del 1997 si offrono d'altra parte come territorio attraversabile in ogni direzione, ispirando numerosi tributi. Nutrienti sono quindi i suoi *songs* per molte voci di oggi e questo progetto, fortemente voluto da Annie Whitehead, trombonista e arrangiatrice che ha lasciato un segno in molti luoghi della ricerca musicale in Inghilterra, è decollato nel 1999, accogliendo via via nuove presenze. Sarah Jane Morris ha alle spalle un percorso vario, tra jazz e *rhytm'n'blues*, dal successo pop con la cover di *Don't leave this way*, alla Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, fino a una vittoria a Sanremo a fianco di Cocciante. Cristina Donà si è ritagliata una propria identità precisa nel panorama italiano recente a partire da *Tregua*, pluripremiato album d'esordio per cui è stata segnalata nel 1997. Il musicista inglese fa parte del suo *soundscape*, del paesaggio sonoro in cui si inseriscono le sue composizioni, e non per caso ha interpretato con Ginevra Di Marco la splendida *Maryan* all'interno del tributo *The different you*, mentre Wyatt compare in uno dei suoi titoli più amati, *Goccia*. Geografie della mente e del corpo esplodono quindi nelle voci in un percorso che inizia con *A Sunday in Madrid* e si conclude con *Vandalusia*, passando per titoli celebri come *Little Red Riding Hood Hit the Road*. Un tributo al «grande uomo magico», usando le parole della cantante italiana, con cui si chiude questo viaggio intorno alla voce, che è anche un giro del mondo, visto che in essa si trovano molte delle caratteristiche necessarie a stabilire un'identità, una comunanza e che pure dalle sue infinite potenzialità passano anche tutte le possibili opportunità di trasgressione di ogni appartenenza.

Nella pagina a sinistra, Esperanza Fernandez
Sopra, Annie Whitehead e Robert Wyatt
A fianco, Cristina Donà

Shlomo Mintz
Perfezione e malinconia al servizio di Mozart

Shlomo Mintz è un nome che incute nel mondo della musica il massimo rispetto, come se il celebre violinista, nato a Mosca nel 1957 ma emigrato in Israele a soli due anni, fosse ormai una sorta di patriarca. Un giovane patriarca, però, dal momento che ancora non ha toccato i cinquant'anni. Più giovani di lui, altri formidabili violinisti come Maxim Vengerov, Vadim Repin, Gil Shaham sono giunti nel frattempo alla ribalta, ma il suo fascino rimane ancora fresco e intatto, come se fosse toccato da una grazia speciale.

Sarà perché calca il palcoscenico fin da ragazzino, quando sbalordiva il pubblico di ogni paese con una musicalità dirompente e una maestria prodigiosa nel maneggiare il violino. Non sono molti i violinisti che hanno avuto l'onore (e il coraggio) di compiere il loro esordio discografico, a soli 17 anni, con i *24 Capricci* di Paganini, un'impresa affrontata da un numero di musicisti assai più contenuto di quanto non s'immagini. Era magnifico ascoltare il suono pieno e rotondo di quel giovanotto dal sorriso aperto, con uno strano ciuffo a banana di capelli rossicci, che lo faceva assomigliare a un ussaro lanciato al galoppo nella mischia del virtuosismo trascendentale.

Sarà anche, forse, per il fatto che ha perduto il padre spirituale, l'inimitabile Isaac Stern, il musicista che ha scoperto, guidato e promosso il suo precoce talento. La scomparsa di Stern lo pone in un certo qual modo nella condizione di proseguire il cammino nella musica che il grande maestro ha lasciato incompiuto, sostituendolo nel compito d'incoraggiare nuovi musicisti a portare avanti un tipo di tradizione interpretativa che chiameremo, per comodità, classica.

Col tempo Mintz ha cambiato parecchi aspetti del suo modo di suonare e si è avvicinato decisamente a quella matura saggezza, che costituiva il tratto caratteristico delle suggestive interpretazioni dell'ultimo Stern. Riposte le armi del virtuosismo e resa più calda ed espressiva la voce del suo violino, Mintz ha raccolto il principale precetto del maestro, che indicava sempre come qualità ideale per un solista la capacità di portare il pubblico vicino alla musica, rendere intimo l'ascolto anche nella sala più spaziosa. Detto tra parentesi, a proposito della voce del violino, Mintz alterna in concerto due splendidi strumenti italiani, uno Stradivari del 1719 e un Guarneri del Gesù.

Sempre più spesso Mintz si esibisce sia come solista sia come direttore. In questa circostanza l'occasione è preziosa perché l'English Chamber Orchestra è una compagine speciale, con cui un musicista prova sempre la piacevole sensazione di suonare un concerto solistico come fosse musica da camera. Per le referenze, chiedere a musicisti del calibro di Murray Perahia o di Pinkas Zuckerman, che hanno lavorato parecchio con l'ensemble inglese fondato nel 1960 dal mitico Raymond Leppard.

Che Mintz e la English Chamber s'incontrassero nel nome di Mozart, era forse inevitabile, dopo quanto s'è detto in precedenza. Quale autore avrebbe potuto incarnare meglio l'ideale di Stern, rendere la musica un dialogo vivo e palpitante tra chi suona e chi ascolta? Lo stile mozartiano è un'araba fenice, che molti inseguono e pochi hanno la fortuna d'afferrare. L'Orchestra inglese parla da tanti anni quel linguaggio preciso e raffinato, le cui impalpabili sfumature s'apprendono con una ricerca costante dei molti segreti che la musica di Mozart ha ancora da rivelare all'ascolto moderno.

La carriera di Mintz non è stata costellata soltanto da una progressione ininterrotta di successi. Come ogni autentico artista, anche Mintz ha dovuto superare difficoltà e momenti d'incertezza. Dopo così tanti anni passati al centro della scena e spesi nel mondo competitivo della musica, forse anche lui avrà perduto l'innocenza spavalda dei suoi anni giovanili. Il suo Mozart è un cielo luminoso, ma solcato a tratti da qualche nuvola scura. La bellezza dei due ultimi *Concerti per violino, K. 218* e *K. 219*, non sarebbe veramente pura senza una patina di malinconia, né la perfezione plastica della *Sinfonia Jupiter* senza un rovello interiore. La grande saggezza di Stern circola ancora per il mondo e sopravvive nel violino di Mintz. *(o.b.)*

mercoledì 9 febbraio
Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto
ore 21
serie blu, gialla, verde

English Chamber Orchestra
Shlomo Mintz
direttore e violino

Mozart
Concerto in re maggiore K. 218
Concerto in la maggiore K. 219
Sinfonia in do maggiore K. 551 *(Jupiter)*

Piccolo Concerto Wien

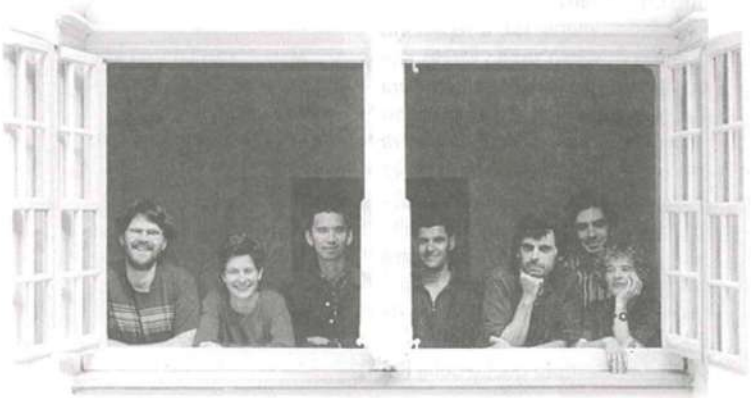
Divertirsi a sperimentare tra Haydn e Boccherini

La parola "concerto" ha un significato originario che raffigura l'atto del suonare insieme, evocando soprattutto la situazione di gruppo, il momento dell'incontro, la coesione fra intenti. L'idea primordiale non è un puro assemblaggio di oggetti o figure musicali, siano essi i talenti di un quintetto o il dialogo serrato fra "solo" e "tutti" nel concerto in senso stretto, ma è l'incrocio di diverse disposizioni alla musica nel tessere la seducente tela. Seduzione, ma anche persuasione: con questa consapevolezza molti musicisti si confrontano, oltre che sul piano esecutivo, su questioni filologiche e interpretative, realizzando qualcosa di più che una fine esecuzione o un'eccellente produzione discografica, restituendo al "concertare" impegno e significato più alti.
Il Piccolo Concerto Wien è nato nel 1993 a Vienna con tali premesse e col tempo si è trasformato in un gruppo di musicisti che si riuniscono per indagare la musica da camera al di là di vie tradizionali, dove la passione per gli strumenti antichi può miracolosamente incontrare la voglia di sperimentazione. Ciascun componente, con alle spalle un'intensa attività in formazioni europee soprattutto sul fronte della musica antica, porta la propria esperienza all'interno di un ideale comune: una sorta di processo introspettivo, un'analisi *in progress* negli ambiti musicali prescelti, che affiancano a opere di Haydn, Mozart, Beethoven, Boccherini, Schubert e Mendelssohn, pagine meno frequentate di Pleyel, Albrechtsberger, Gassmann, Wagenseil, Brevál, Stamitz e altri. I Divertimenti di Haydn e di Boccherini esigono un gesto ponderato, colto e raffinato, anche sfruttando il gusto dell'intrattenimento, o dell'effetto assicurato grazie a formazioni da tre a sei archi e di questi con il flauto traverso. L'intesa deve essere capace di scandagliare i dettagli solistici senza perdere la visione d'insieme, di attraversare momenti di virtuosismo senza evadere dal dialogo circostante: doti che spesso la critica internazionale ha attribuito al Piccolo Concerto Wien. *(m.l.)*

lunedì 28 febbraio
Conservatorio
ore 21
serie l'altro suono

Piccolo Concerto Wien

Musiche di Haydn, Boccherini



Alfredo Bernardini

L'oboe barocco, un'attrazione fatale

lunedì 7 febbraio
Conservatorio
ore 21
serie l'altro suono

Academia Montis Regalis
Alfredo Bernardini
direttore e oboe

Musiche di Purcell, Bach, Marcello, Telemann

«Oltre all'intesa e all'equilibrio esecutivo ammirevoli, conquista per la sua originale freschezza, convince per le scelte e le soluzioni espressive sempre consapevoli e coerenti e mai scontate, commuove per la bellezza del suono». Così veniva recensita, lo scorso giugno, l'ultima fatica discografica di Alfredo Bernardini alla guida della Zefiro Baroque Orchestra: la *Water Music* di Haendel. Non c'è che dire: a 44 anni l'oboista romano ha fatto davvero breccia. L'oboe barocco è stata un'autentica vocazione per lui. Nel 1981 il Bernardini ventenne saluta la natia Roma per volare in Olanda a specializzarsi con Bruce Haynes e Ku Ebbinge. Nel 1985 diviene membro dell'Orchestra Barocca dell'Unione Europea al suo primo anno di esistenza. Nell'87 si diploma al Conservatorio Reale dell'Aja e comincia subito a girare il mondo (Europa, Stati Uniti, Giappone, Cina, Israele, Egitto, Sudamerica e Australia) come solista o con ensemble quali Hespérion XXI, Le Concert des Nations, La Petite Bande, Das Freiburger Barockorchester, The English Concert, Bach Collegium Japan, The Amsterdam Baroque Orchestra. Insieme con Paolo e Alberto Grazzi nell'89 fonda l'Ensemble Zefiro. Ha già al suo attivo un centinaio di incisioni (i suoi Concerti di Vivaldi hanno vinto il Cannes Classic Award 1995). Autore di articoli sulla storia degli strumenti a fiato, costruisce anche copie di oboi antichi. Insegna presso il Conservatorio di Amsterdam e la Escola Superior de Música de Catalunya, ma viene sovente invitato presso diversi altri Conservatori e corsi estivi italiani, europei, statunitensi, israeliani. Nel frattempo ha incominciato a dirigere. Anche qui un successo. Lo chiamano come direttore ospite orchestre barocche in Italia, Spagna, Portogallo, Germania e l'European Union Baroque Orchestra e ora, per la prima volta, l'Academia Montis Regalis. *(a.c.)*

intervista

Michele Mo
L'Oft in viaggio con Brahms per le Serate Musicali

domenica 30 gennaio
Conservatorio
ore 17
prova generale

martedì 1 febbraio
Conservatorio
ore 21

Orchestra Filarmonica di Torino
Marzio Conti *direttore*
Mikhail Lidski *pianoforte*

Brahms
Concerto n. 2 in si bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 83
Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98

In collaborazione con le Serate Musicali di Milano

Un'inedita sinergia Torino-Milano vedrà protagoniste l'Orchestra Filarmonica di Torino e le Serate Musicali di Milano. A partire da questo mese di febbraio. Ce la racconta il presidente dell'Oft Michele Mo.

Quando e come è nata l'idea di questo *Progetto Brahms*?
«Lo scorso anno, in occasione d'un suo concerto nella nostra stagione, Domenico Nordio è rimasto molto ben impressionato dalla nostra Orchestra. Ci prospettò la possibilità di un progetto con Serate Musicali, delle quali lui è coordinatore insieme con il maestro Hans Fazzari. Ci è venuta l'idea di un progetto monografico intitolato a un autore. Lo abbiamo portato avanti perché Serate Musicali è una vetrina molto importante. Per la stagione in corso abbiamo fissato due appuntamenti brahmsiani con il *Concerto doppio op. 102* con Brunello e Nordio e il *Concerto per pianoforte n. 2 op. 83* con Mikhail Lidski. Ai due concerti abbiamo abbinato la *Quarta* (l'1 febbraio) e la *Terza sinfonia* (il 15 marzo)».

Come funzionerà questa collaborazione?
«I concerti vengono ospitati sia nella nostra stagione di Torino sia in quella di Milano. È quasi una coproduzione: i solisti di Serate Musicali vengono nella nostra stagione e l'Oft con loro va al Teatro Dal Verme. Siccome le presenze orchestrali nel cartellone delle Serate Musicali sono sempre prestigiose, il fatto di avere due concerti in questa stagione per noi è un'ottima possibilità. E anche un riconoscimento del valore conquistato in anni di lavoro non solo a Torino, ma a livello nazionale e internazionale. Questa prima collaborazione prelude molto probabilmente a una nostra presenza stabile nei programmi delle Serate Musicali per più anni, toccando anche altri compositori».

Per quale motivo allora avete scelto Brahms?
«Insieme con Nordio e Fazzari abbiamo constatato che sia nella nostra stagione sia nella loro era un autore che andava approfondito. Da noi era un autore che mancava da un po' di tempo, anche perché Brahms sfora un po' rispetto a quella che è la linea su cui ci siamo assestati in questi anni, quella cioè di una orchestra sinfonica piccola. Anche nella stagione di Milano era da un po' di tempo che mancava la presenza di un Brahms con orchestra. In più c'era la possibilità di avere come solisti Nordio e Brunello...»

In futuro vi farete tentare nuovamente dal repertorio sinfonico di fine Ottocento?
«Tendenzialmente no. Il repertorio classico in senso stretto credo che sia quello più adatto alla nostra Orchestra. Poi non è detto: magari dopo Beethoven ci verrà voglia di esplorare qualche cosa d'altro. Però, credo che al momento a Torino ci sia una distribuzione molto seria sui vari repertori. Nel nostro campo noi pensiamo di poter fare bene autori meno frequentati da una grande orchestra sinfonica, come per esempio quelle della Rai o del Teatro Regio, che esplorano il repertorio del Novecento con intelligenza e proprietà».

Come procede la collaborazione con Marzio Conti?
«È il nostro direttore principale da tre stagioni ormai: ci troviamo molto bene. Il rapporto privilegiato avviato con lui ha fatto maturare molto l'Orchestra e le ha dato un'impronta. Abbiamo voluto questo giovane direttore anche per promuovere i talenti italiani. Per lo stesso motivo quest'anno abbiamo scelto Umberto Clerici – che riteniamo sia un astro nascente di primissima grandezza – come solista residente per tre anni (lo scorso novembre abbiamo tenuto due concerti con lui). Credo che sia giusto valorizzare fin da subito i giovani talenti, non solo italiani ma anche torinesi. Finora abbiamo aspettato che i vari Dindo e Manara diventassero famosi altrove per poi rivolerli di nuovo a Torino». *(a.c.)*

Un nuovo direttore artistico, una nuova immagine

Nicola Campogrande è il nuovo direttore artistico dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Insieme al presidente Michele Mo e al direttore principale Marzio Conti guiderà un'ulteriore trasformazione dell'Oft, che negli ultimi anni ha già attuato un profondo processo di rinnovamento. L'idea è quella di fare dell'Orchestra sempre più un luogo nel quale la musica è divertente, emozionante, sorprendente, sia per chi la suona che per chi la viene ad ascoltare. Anche per questo verrà rinnovata l'immagine della formazione, a cominciare dal nuovo logo disegnato da Francesco Panico.

CONCERTI HICARE

Musica da camera a Palazzo Barolo

Palazzo Barolo
Salone d'Onore
via delle Orfane, 7 – ore 21

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO

Manuela Janke Yuki *violino*
Adriano Del Sal *chitarra*
Musiche di Paganini, Regondi, Rodrigo, Bach, Isaÿe, Milstein

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO

Fabrizio von Arx *violino*
Roberto Prosseda *pianoforte*
Musiche di Beethoven, Mendelssohn, Saint-Saëns, Chausson, Grieg

Renaceró
Il miracolo del tango che si rinnova

di Monica Luccisano

Renaceró è il titolo di una delle ultime composizioni di Astor Piazzolla, *Rinasceró*, ed è diventato il nome di un sestetto che – prendendo le distanze dalla fucina sempre pronta dei cloni – ha riversato vera passione per quel mondo e per quell'artista, fin dal primo concerto dedicato alla sua memoria, nel 1992, quando "il maestro" scomparve. L'originaria e comune passione di sei musicisti provenienti da esperienze musicali diverse (Ugo Viola, Marco Viola, Valentina Fornero, Giuseppe Calvagna, Valerio Signetto e Maurizio Fornero) si è via via trasformata in ricerca e studio approfondito delle origini e dell'evoluzione del tango per affrontare la produzione di Piazzolla con una consapevolezza decisamente autorevole. «L'interpretazione di Piazzolla esige – nelle parole di Ugo Viola, fisarmonicista e anima del Sestetto – una continua ricerca espressiva. Le tinte contrapposte, le idee ossessive, le linee in continuo movimento indicano una via al di là delle pure questioni formali, ormai superata la distanza tra pubblico e critica, tracciando i confini di un'arte al di fuori dagli schemi. Vincente per noi – e avvincente per il pubblico – non deve essere soltanto il taglio superbo e originale di questa musica ma anche e soprattutto la sincerità del moto espressivo con cui la proponiamo. Quando poi anche gli ambienti considerati "alti" subiscono la contaminazione, allora è d'obbligo la distinzione tra chi realizza *una tantum* un prodotto che funziona e chi invece in quel mondo crede e lavora da tempo. Lo testimonia anche l'inserimento nei nostri programmi al fianco di Piazzolla, che ne rimane comunque il cuore, di altri autori quali Pugliese, Bevilacqua e Galliano. Gli arrangiamenti di Giuseppina Perrone e Andrea Ravizza giocano sulla duttilità degli interpreti e sulla possibilità di usare variamente l'organico, trovando soluzioni e suggestioni nuove, capaci di rinnovarsi». Quella volontà di compiere e rinnovare il miracolo è quindi salva e il miracolo del tango (si suppone) sta per rinnovarsi.

martedì 22 febbraio
Conservatorio
ore 21

Sestetto Renaceró
Ugo Viola *fisarmonica*
Marco Viola *violino*
Valentina Fornero *violoncello*
Giuseppe Calvagna *contrabbasso*
Valerio Signetto *clarinetto, sax*
Maurizio Fornero *pianoforte*
Sarita Goyas, Ricardo Labriola *maestri della Scuola di Tango Argentino "El Firulete"*

A PASSO DI TANGO: PIAZZOLLA E DINTORNI
Musiche di Piazzolla, Pugliese, Galliano, Bevilacqua

martedì 15 febbraio
Conservatorio
ore 21

CONCERTO IN RICORDO DI RROK JAKAJ

Optional String Kuartet
Stefano Vagnarelli, Anna Maria Tsoni *violini*
Gustavo Fioravanti *viola*
Dario Destefano *violoncello*

DAL CLASSICO AL JAZZ...
Musiche di Mozart, Piazzolla, Morricone, Gershwin, Brahms, Balakrishnan, Bernstein, Čajkovskij.

Estro e freschezza settecenteschi

Venezia-Milano-Salisburgo. Dall'Ospedale della Pietà, per il cui Coro Vivaldi scrisse negli anni 1713-19 e 1737-39 quasi tutte le circa sessanta opere vocali sacre pervenuteci, alla Milano in cui il 17 gennaio 1773 Mozart diresse il mottetto *Exsultate, jubilate K. 165* scritto per il "primo uomo" dell'opera, Venanzio Rauzzini, per finire alla Salisburgo dell'arcigno Hieronymus Colloredo, dove il 6 aprile 1774 debuttò la *Sinfonia n. 29 K. 201*, per uno di quegli striminziti concerti serotini (un'ora e un quarto) di cui anche il ligio Leopold si lamentava. Del *Salve Regina RV 617* assaporiamo la varietà di accenti (soavi e leggiadri, pimpanti, arguti e cullanti). Lo stesso nel *Gloria RV 589*: un mosaico di tonalità, stili e orchestrazioni differenti. Anche la *Sinfonia K. 201* non scherza in tal senso: l'estroversione mediterranea, di matrice scopertamente italiana, si combina con un'intimità cameristica e con sfoggi di "muscolatura" contrappuntistica. *(a.c.)*

domenica 6 febbraio
Conservatorio
ore 21

Coro e Orchestra dell'Accademia «Stefano Tempia»
Emmanuel Siffert *direttore*
Monica Tarone *soprano*
Sabrina Pecchenino *contralto*
Michele Frezza *maestro del coro*
Musiche di Mozart, Vivaldi

Academia Montis Regalis

Inviti di prestigio tra Sanremo, Roma e Perugia

Alla ricerca della qualità e del prestigio. Una vera e propria filosofia di vita. Il carnet concertistico dell'Academia Montis Regalis continua a prevedere appuntamenti di notevole spicco. Tre sono quelli che mette conto segnalare per questo mese. Sanremo, Casinò (Stagione Concertistica dell'Orchestra Sinfonica di Sanremo); Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia; Perugia, Teatro del Pavone (Stagione degli Amici della Musica). 10, 17 e 19 febbraio. Sono tre concerti che inorgogliscono lo staff direttivo dell'Orchestra monregalese, che in essi coglie giustamente un attestato di stima sia per il lavoro svolto da undici anni sia per il livello d'eccellenza conquistato anno dopo anno in virtù di una caparbia programmazione. E grazie alla *maîtrise* di grandi direttori come Koopman, Savall, Hogwood, Göbel, Huggett, Kuijken e, in ultimo, Alessandro De Marchi, direttore principale da circa tre anni. Nella città ligure un gruppo ristretto della Montis Regalis eseguirà le *Stagioni* di Vivaldi (violino solista Amandine Beyer). A Santa Cecilia e a Perugia, dove l'Academia si esibirà per la terza volta, verrà proposto un identico programma. De Marchi dirigerà tre importanti solisti. Al violino di Francesco D'Orazio, che per la prima volta si esibisce in veste di solista con l'AMR, si affiancheranno il fortepiano di Gianluca Cascioli, con cui l'Orchestra aveva già realizzato un progetto mozartiano per la serie *l'altro suono* dell'Unione Musicale nel dicembre 2002, e la tromba di Gabriele Cassone, la cui collaborazione, iniziata nell'ottobre 2002 con un concerto e un cd (per "Amadeus"), è proseguita lo scorso gennaio sempre per l'Unione Musicale. In programma, di Haydn, i *Concerti per violino e orchestra Hob. VII:1, per fortepiano Hob. XVIII:11, per tromba Hob. VIIe:1*, suggellati dalla *Sinfonia Hob. I:98. (a.c.)*

FOLK CLUB

venerdì 11
Roberto Ciotti Blues Band

venerdì 18
Earth Wheel Sky Band (Serbia)

sabato 19
Maggie Macinnes & Brian Macalpine (Scozia)

giovedì 24
Dr. Feelgood (UK)

venerdì 25
Kaslane (Francia)

sabato 26
Riccardo Tesi & Banditaliana

Folk Club, via Perrone 3 bis – ore 21.30
Informazioni: folkclub@folkclub.it

TEATRO ALFIERI
I Concerti del Pomeriggio

mercoledì 2 ore 16
Silvano Minella *violino*
Flavia Brunetta *pianoforte*
INDIMENTICABILI, VISTUOSISTICHE ATMOSFERE

mercoledì 9 ore 16
Susy Picchio *soprano*
Roberto Cognazzo *pianoforte*
VISSI D'ARTE – ALLA RICERCA DEL VERISMO TRA SALOTTO E TEATRO D'OPERA

mercoledì 16 ore 16
Quintetto Viotti Ensemble
ALLA CORTE DEI PRINCIPI ESTERHÁZY

mercoledì 23 ore 16
Nadiya Petrenko *mezzosoprano*
Junko Watanabe *pianoforte*
ARIE D'OPERA E ROMANZE

Teatro Alfieri, piazza Solferino 4
Informazioni: tel. 011 56 23 800

ALFA TEATRO

sabato 26 ore 20.45
domenica 27 ore 16
Compagnia Stabile di Operette Alfa Folies
VIAGGIO NELL'OPERETTA

Alfa Teatro, via Casalborgone 16/I
Informazioni: tel. 011 819 35 29
info@alfateatro.com

Tornano i Mercoledì

Le lezioni-concerto *I Mercoledì del Conservatorio* riprendono in questo mese. Annunciati dagli ottoni sul terrazzo, gli otto appuntamenti si protrarranno fino ad aprile, alcuni dedicati ad autori moderni, altri a maestri italiani (tra cui Sandro Fuga e Giorgio Ferrari, entrambi mai dimenticati direttori di questo istituto); per quanto concerne il repertorio classico, fra le varie e interessanti proposte citiamo l'ambizioso progetto che vede impegnate l'Orchestra e la scuola di canto con musiche verdiane e la scuola di clavicembalo per un omaggio a Bach.
L'importanza delle lezioni che, integrando l'aspetto esecutivo, consentono la comprensione e il collegamento storico-estetico dei brani che si ascoltano e l'autenticità delle realizzazioni, frutto del lavoro svolto congiuntamente da insegnanti e allievi, sono gli aspetti che i *Mercoledì* intendono sottolineare, augurandosi di incontrare l'apprezzamento del pubblico al quale sono rivolti.

Luciano Fornero *direttore*

CONSERVATORIO G. VERDI

venerdì 4 ore 21
Conservatorio – Serate Musicali
Scuola di pianoforte di **Annamaria Cigoli**
IL TITANO: LUDWIG VAN BEETHOVEN

mercoledì 9 ore 17.30
I Mercoledì del Conservatorio
Collaborazione fra le scuole di pianoforte di **Claudio Voghera** e **Oscar Alessi**
Classe di flauto di **Antonmario Semolini**
Classe di musica da camera di **Franco Ruffa**
LUCIANO BERIO
Presentano **Gilberto Bosco** ed **Enzo Restagno**

venerdì 11 ore 21
Conservatorio – Serate Musicali
Scuola di violino di **Edoardo Oddone**
Classi di musica d'insieme per strumenti a fiato di **Francesca Odling**
Classe di musica da camera di **Carlo Bertola**
Musiche di Saint-Saëns

mercoledì 16 ore 17.30
I Mercoledì del Conservatorio
Scuola di canto di **Silvana Moyso** in collaborazione con la classe di direzione d'orchestra di **Mario Lamberto**
OMAGGIO A VERDI
Presenta **Paolo Tarallo**

venerdì 18 ore 21
Conservatorio – Serate Musicali
Scuola di composizione di **Gilberto Bosco, Giuseppe Elos, Gianni Possio**
Scuola di canto di **Silvana Silbano**
Scuola di pianoforte di **Maria Clara Monetti**
Classe di musica da camera di **Franco Ruffa**
Laboratorio di musica contemporanea di **Marco Ferrari**
MUSICA CONTEMPORANEA
Musiche di Pierini, Stravinskij, Amistadi, Lüders, Maestri, Poulenc, Schwann, Zucco

venerdì 25 ore 21
Conservatorio – Serate Musicali
Scuola di pianoforte di **Daniela Carapelli**
Corso tecnologico – Spettacolo lirico e musicale di **Paolo Ricagno**
DREAM Concerto in versione scenica
Informazioni: tel. 011 888 470

POLINCONTRI CLASSICA

Stagione 2004-2005
FEBBRAIO-MAGGIO

21 FEBBRAIO
concerto organizzato dall'Associazione Amici del Teatro Regio
Marco Sollini *pianoforte*
Valzer di Offenbach, Rossini, Satie, Chopin, Liszt

28 FEBBRAIO
Ex Novo Ensemble
Musiche di Casella, Stravinskij
Presentazione di **Giangiorgio Satragni**

Politecnico, Aula Magna
corso Duca degli Abruzzi, 24 – Torino
Informazioni: tel. 011 56 47 926

TEATRO REGIO

lunedì 7 ore 21
Associazione Italiana Amici di José Carreras per la lotta contro le leucemie e i linfomi
Orchestra Sinfonica «Gianandrea Gavazzeni»
Beppe Donghia *direttore*
I PRIMI 50 ANNI DEL NOVECENTO
Canzoni e melodie celebri
Informazioni: tel. 011 74 91 544

lunedì 21 ore 20.30
Organizzazione «Olga Condio»
Filarmonica '900 del Teatro Regio
Coro Filarmonico del Teatro Regio
Silvio Gasparella *direttore*
Musiche di Verdi, Puccini, Massenet, Mozart
Serata di beneficenza a favore del Cottolengo per la costruzione di un ospedale a Chaaria in Kenya
Informazioni: tel. 011 817 78 77

PICCOLO REGIO PUCCINI

sabato 5 ore 21
Centro Jazz Torino – Linguaggi Jazz
Francesca Sortino Quintet
KISS ME
Informazioni: tel. 011 88 44 77

sabato 12 ore 21
Centro Jazz Torino – Linguaggi Jazz
Andy McCloud's Gentlemen of Jazz
THE POST BEBOP ERA
Informazioni: tel. 011 88 44 77

domenica 13 ore 16
La Città del Jazz – All That Swing 2005
THAT'S AMORE
Dedicato a Dean Martin
Lil Darling Hot Club
Informazioni: tel. 011 90 49 676 – 338 96 57 499

sabato 19 ore 21
Centro Jazz Torino – Linguaggi Jazz
Larry Coryell, Badi Assad & John Abercrombie
THREE GUITARS
Informazioni: tel. 011 88 44 77

sabato 26 ore 21
Centro Jazz Torino – Linguaggi Jazz
Robin Eubanks Trio
"EB3"
Informazioni: tel. 011 88 44 77

BALLETTO TEATRO DI TORINO

martedì 1 ore 10 e ore 21 mercoledì 2, giovedì 3, mercoledì 23 ore 21
Cavallerizza Reale, via Verdi 9 – Torino
JEU D'ECARTS

domenica 27 ore 21
Teatro Superga, piazzetta Macario – Nichelino
GEE, ANDY!

Informazioni: tel. 011 47 30 189

BIBLIOTECA MUSICALE «ANDREA DELLA CORTE»

giovedì 17 ore 17.15
Giovedì Musicali alla Biblioteca
LE CARTE CHE SUONANO 2005
Associazione Culturale Mythos
Alessandro Molinaro *flauto*
Carlo Lo Presti *chitarra*
Giorgio Spriano *pianoforte*
NOVECENTO GIOCOSO
Musiche di Bolling, Poulenc, Castelnuovo Tedesco, Ginastera, Grieg, Ravel, Spriano, Milhaud
Informazioni: tel. 011 74 38 27 – 74 60 72

MUSICA

Tre concerti con la **Mahler Chamber Orchestra** diretta da **Daniel Harding**
A cura dell'Associazione Lingotto Musica

Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto
via Nizza, 280 – Torino
ore 20.30

LUNEDÌ **7 FEBBRAIO 2005**

Berg *Wozzeck*, opera in forma di concerto

Interpreti principali
Dietrich Henschel (Wozzeck) *baritono*
Claudia Barainsky (Marie) *soprano*
Graham Clark (il Capitano) *tenore*
Walter Fink (il Dottore) *basso*
RIAS-Kammerchor
Vinzentiner Knabenchor

DOMENICA **13 FEBBRAIO 2005**

Bach *Passione secondo Matteo* BWV 244

Camilla Tilling *soprano*
Ingeborg Danz *contralto*
Mark Padmore *tenore*
Stephan Genz *baritono*
Brindley Sherratt *basso*
RIAS-Kammerchor

MERCOLEDÌ **16 FEBBRAIO 2005**

Beethoven
Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

Informazioni:
tel. 011 66 77 415 – 011 63 13 721

CINEMA

Rassegna cinematografica collegata ai concerti in programma all'Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto e comprendente le versioni cinematografiche del *Woyzeck*, i film legati alla Passione di Cristo e quelli riguardanti la vita di Ludwig van Beethoven.

Progetto del Museo Nazionale del Cinema

9-16 FEBBRAIO 2005

Cinema Massimo, Sala Tre
via Verdi, 18 – Torino

Orario spettacoli: pomeridiani e serali

Ingressi: interi **euro 5,20** – ridotti **euro 3,60** – studenti universitari **euro 2,60** (spettacoli pomeridiani dei giorni feriali)

Ingresso gratuito a una proiezione a scelta con Carnet Sintonie

Informazioni: tel. 011 812 56 06

TEATRO

WOYZECK di **Georg Büchner**

Regia di **Giancarlo Cobelli**, con gli attori dell'**École des Maîtres 2003**, corso di perfezionamento teatrale internazionale diretto da **Franco Quadri**
Musiche e canti di **Giovanna Marini**
Produzione Teatro Stabile Torino e CSS Teatro Stabile di Innovazione del FVG

8 FEBBRAIO-3 MARZO 2005

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri
via Pastrengo, 88 – Moncalieri (Torino)

Orario: martedì-sabato ore 20.45, domenica ore 15.30, lunedì riposo.

Spettacolo compreso nel Carnet Sintonie

Biglietti: posto unico **euro 19**, in vendita presso la biglietteria del TST, via Roma 49, orario 12-19 dal martedì al sabato.

Informazioni: tel. 011 517 62 46

BIGLIETTERIA

CARNET SINTONIE

Tre concerti con la Mahler Chamber Orchestra

Due mostre LO SGUARDO E IL RACCONTO. IL TEMA DELLA PASSIONE DI CRISTO DAL XV AL XVIII SECOLO **e** LA GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO

Lo **spettacolo teatrale** WOYZECK

Una **proiezione** della **rassegna cinematografica**

intero **euro 68** – ridotto **euro 53** – per i nati dal 1979 **euro 20**

BIGLIETTI PER I SINGOLI CONCERTI
intero **euro 30** – ridotto **euro 20** – per i nati dal 1979 **euro 5**

Le riduzioni sono riservate agli abbonati di
Accademia «Stefano Tempia»
Associazione Lingotto Musica
Orchestra Filarmonica di Torino
Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Teatro Regio Torino
Teatro Stabile Torino
Torino Settembre Musica
Unione Musicale
Musei Torino Piemonte

BIGLIETTERIA DEL LINGOTTO
via Nizza, 280 int. 41 tel. 011 631 37 21, fino a mercoledì 16 febbraio; dal lunedì al sabato orario 14.30-19.

BIGLIETTERIA DEL TEATRO STABILE
via Roma, 49 tel. 011 517 62 46 – febbraio 2005, dal martedì al sabato orario 12-19.

ARTI FIGURATIVE

LO SGUARDO E IL RACCONTO

Il tema della Passione di Cristo dal XV al XVIII secolo

A cura della Biblioteca Reale di Torino in collaborazione con la Fondazione Torino Musei e l'Associazione Torino Città Capitale Europea

13 FEBBRAIO-29 GIUGNO 2005

Biblioteca Reale, piazza Castello, 191 - Torino

Orario: domenica ore 10-18 (ultimo ingresso ore 17.20); mercoledì ore 14-18 (ultimo ingresso ore 17.20).

Ingressi: intero **euro 5**; ridotto **euro 2,50**.

Ingresso gratuito con Abbonamento Musei Torino Piemonte 2005, Torino Card e Carnet Sintonie.

Informazioni: tel. 800 32 93 29

DA WOYZECK A WOZZECK: ICONOGRAFIA DEL PERDENTE
Laboratorio multimediale in due tempi

A cura della Fondazione Italiana per la Fotografia in collaborazione con Maison Musique

GIOVEDÌ **10 FEBBRAIO 2005**

Maison Musique, via Rosta, 23 - Rivoli (Torino)

Programma e orari:
ore 16.30
L'arte del perdente, contributi critici e artistici
ore 18.30
Areale: Luogo e Risonanza, video e tavola rotonda
A cura di **Ugo Locatelli**

Ingresso gratuito

Informazioni: tel. 011 521 75 91 - 011 95 61 782

LA GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO

A cura di **Helmut Friedel**

Prodotto da Fondazione Torino Musei - GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

8 FEBBRAIO-1 MAGGIO 2005

Pinacoteca «Giovanni e Marella Agnelli» al Lingotto – via Nizza, 230 - Torino

Orario: da martedì a domenica ore 9-19; chiuso il lunedì.

Ingresso alla mostra e alla Pinacoteca: intero **euro 4**; ridotto **euro 2,50**.

Ingresso gratuito con Carnet Sintonie

Informazioni: tel. 011 00 62 713